

Riposto:
*il suo
passato*
*il suo
presente*
*il suo
avvenire*



Assessorato
alla Cultura



Circolo Ufficiali
Marina Mercantile



Associazione
Effatà!

*Non fuit unus e multis;
et vixit et vigit ...
Vixit: ad posteros usque
transiit et se in memoriam
dedit.*

(Seneca, Ep. ad Lucilium, XCIII)

MARIANO TORREBELLA, CANTORE DI RIPOSTO

Il 9 luglio 1997, all'età di 88 anni, ha chiuso la sua operosa giornata terrena il ragioniere Mariano Torrebella, che era nato a Riposto il 15 giugno 1909.

Ebbe vita lineare e dignitosa, e fu sempre un signore, sia nella vita civile, che nella sua attività culturale; ed amò Riposto come pochi, con disinteresse assoluto e con dedizione ininterrotta. Fu un autentico “cantore di Riposto”.

Professionista scrupoloso ed intelligente, fu dapprima impiegato privato a Riposto, presso la ditta vinicola “Giovanni Nicotra”; poi fu assunto quale funzionario della Banca Popolare Santa Venera di Acireale, da cui uscì nel 1979 coll'alta qualifica di Condirettore Generale, coronando una splendida carriera, in cui riscosse meriti e continui successi. Fu profondamente legato alla sua famiglia: sia come sposo affettuoso della ripostese Michelina Garufi, sia come padre sempre premuroso delle sue figlie dott. Paola e ins. Anna, che sono state ambedue mie carissime allieve all'Università di Catania, ed era nonno orgoglioso delle sue tre nipotine.

Dopo la famiglia e il lavoro, il suo grande amore fu per il paese natio, e lo seppe esprimere in dignitosa forma culturale. Giovanissimo, fu corrispondente da Riposto del Giornale d'Italia di Roma, allora diretto da quel grande giornalista che era Virginio Gayda; e già nel 1938 vi pubblicò articoli come “Riposto, il suo passato e il suo avvenire”; e su Riposto, anche in tempi recenti, ha scritto una interessante e documentata serie di articoli, dei più significativi dei quali indichiamo qui i titoli, e che sono apparsi dal

1987 al 1995 sul “Gazzettino di Giarre”, e dal 1996 sulla “Tribuna di Giarre”:

- 1) Tradizioni teatrali di Riposto, 24 settembre 1987;
- 2) Riposto polo mercantile - finanziario, 4 febbraio 1988;
- 3) Splendide voci e musiche intramontabili, 5 gennaio 1989;
- 4) C’era una volta l’Opera dei pupi, 23 marzo 1989;
- 5) Le grandi tradizioni di Riposto nell’insegnamento tecnico-commerciale, 4 maggio 1989;
- 6) Un illustre personaggio ripostese, Domenico Cafiero, mirabilmente rievocato dal prof. Correnti, 1° giugno 1989;
- 7) Le “pulene” di Riposto, 21 settembre 1989;
- 8) La Sicilia e i Siciliani visti da Santi Correnti, 19 aprile 1990;
- 9) L’epoca dei “porta” a Riposto, 10 maggio 1990;
- 10) Gemellaggio tra Assoro e Riposto, 14 giugno 1990;
- 11) La Marina di Sant’Anna, 30 luglio 1992;
- 12) La marineria ripostese nella storia, 20 settembre 1994;
- 13) Una lezione di civiltà. Don Luca Ligresti, 21 gennaio 1995;
- 14) Giarre e Riposto, lungo digiuno teatrale, 10 giugno 1995;
- 15) Lo storico Palazzo Di Pino, 20 aprile 1996;
- 16) Trieste nel passato di Riposto, 8 giugno 1996;
- 17) Riposto anni Venti, 13 luglio 1996;
- 18) L’atout dell’Italia, sul diritto storico dell’Italia di far parte dell’Europa unita, sancito dal Trattato di Messina del 1955, voluto dal siciliano Gaetano Martino allora nostro Ministro degli Esteri: articolo che è apparso postumo sulla “Tribuna di Giarre” il 12 luglio 1997.

Mariano Torrebella fu mio amico costante e sincero, sempre pronto a collaborare a tutte le iniziative da me prese per la valorizzazione di Riposto (ricordo con particolare gratitudine come egli mi abbia aiutato nel 1956

per la realizzazione della prima “Pro Loco” di Riposto, di cui fu autorevole Revisore dei conti; e come fosse attento lettore delle mie opere storiche); ma la dote che lo ha reso gradito a tutti è stato il suo amore cosciente e documentato per la nostra Riposto, di cui, in numerosi e dotti articoli, illustrò aspetti reconditi e poco noti; e fecero davvero epoca, perché parlavano della vita e dei costumi dei vecchi marinai ripostesi, rievocando perfino le antiche “polene” (che erano le statue lignee, poste a prua dei velieri, e di cui i marinai finivano per innamorarsi!); e rinverdendo le forme caratteristiche del loro pittoresco linguaggio; e ricordando i divertimenti sociali dei ripostesi di un tempo, quali “L’Opera dei pupi” di don Salvatore Zappalà e di don Ciccio Lizzio, o la sala da ballo “Chat Rouge” aperta da Turi Belfiore “u Putiiddotu”, o gli spettacoli teatrali del Teatro Puglisi, dove recitavano attori come Ermete Zacconi, Ettore Petrolini, Giovanni Grasso e Angelo Musco, ed attrici come le sorelle Emma ed Irma Gramatica e Rosina Anselmi, e dove cantavano baritoni come Riccardo Stracciari e “Vedettes” come Anna Fougez e dove il ripostese Salvatore Cristaldi fece rappresentare l’operetta “L’avvocatessa”, da lui interamente composta come musica e come parole; il tutto sempre descritto con il garbo signorile con la coinvolgente partecipazione, che avvincevano tutti i lettori, anche i più giovani.

Quando muore una persona di spicco, chiunque essa sia, noi ci sentiamo senza dubbio diminuiti; ma quando muore un signore della cultura, e un gentiluomo di stampo antico, come Mariano Torrebella, sentiamo davvero che la perdita è particolarmente dolorosa, perché è difficilmente colmabile: e, perciò, Egli rimarrà sempre nella memoria di quanti abbiamo avuto la ventura di conoscerlo e di apprezzarlo.

Santi Correnti





Circolo Ufficiali Marina Mercantile

Riposto

In ricordo del socio Mariano Torrebella

Da ragazzo conoscevo di vista il rag. Mariano Torrebella. Allora lui lavorava presso un'industria di liquori sita in Via Gramsci, a Riposto. L'incontra-vo spesso in questa strada andando o ritornando da scuola, e se ho potuto notarlo, senza che mai gli avessi parlato, è perché mi colpì la sua figura di persona simpatica a prima vista.

Non lo vidi più per molto tempo: io andai a navigare e lui trovò impiego presso un importante Istituto Bancario con sede fuori Riposto, dove fece una brillante carriera.

All'inizio degli anni Ottanta ebbi modo di conoscere il suo pensiero (che era molto simile al mio) e la qualità del suo scrivere (immensamente superiore alla mia), quando, da pensionato, il rag. Torrebella riprese a scrivere assiduamente per alcuni giornali locali.

Affascinato dai suoi articoli, incominciai a frequentarlo, e così nacque tra noi una sincera amici-

zia. Torrebella era nobile d'animo e di sentimenti, leale, aveva un'incondizionata disponibilità al dialogo e una vocazione autentica per lo scrivere.

Per un periodo è stato socio simpatizzante del nostro Circolo, e, a riprova della grande stima che riscuoteva, posso dire che mai richiesta d'iscrizione sia stata accettata con tanta unanimità da parte di tutti i soci.

Il Circolo ha curato la pubblicazione dei volumi "*Riposto e il Mare*" (edito nel 1988) e "*Il Mare, Riposto e i Ripostesi*" (edito nel 1993) che contengono alcuni scritti dei più illustri concittadini su temi specifici della realtà locale ripostese. L'amico Torrebella è presente nei due volumi con tre testimonianze: una sul passato di Riposto, un'altra sul porto di Riposto ed una terza sulla figura del Sindaco dott. Francesco Di Pino.

Nel 1992, nell'ambito del Premio Nazionale ARTEMARE, il Circolo lo ha premiato per l'atti-

vità culturale svolta, con la seguente motivazione: «*Il rag. Mariano Torrella, veterano insignito nel mondo della carta stampata, non ha mai cessato di occuparsi di Riposto e dei suoi problemi, con esemplarità encomiabile e un amore "patriottico" che travalica la cronaca giornalistica e diviene documento da servire alla memoria dei posteri. Questa targa d'argento vuole essere un tangibile segno d'affetto dei suoi concittadini*».

L'iniziativa della famiglia, nel voler ricordare la figura e l'opera del congiunto con la pubblicazione postuma di un manoscritto del 1983, è sostenuta e patrocinata dall'Assessorato alla Cultura, dal Circolo Ufficiale della Marina Mercantile e dall'Associazione Culturale Effatà!, e per i meriti dell'autore e per il valore dell'opera.

Si tratta, in massima parte, di una testimonianza, di una memoria organica ed importante del suo tempo e di quello riferitogli da protagonisti più anziani di lui. E' certamente una breve storia, ma sicuramente significativa della storia della nostra giovane Comunità, elaborata da un uomo di cultura che dimostra di conoscere i metodi della storiografia. Nello scritto traspare un amore profondo per la sua Riposto, che però non ne condiziona il riconosci-

mento degli aspetti negativi.

L'opera è composta di tre capitoli, un'appendice ed un piccolo elenco di nomi di valorosi marinai ripostesi di sua conoscenza. Il primo capitolo tratta delle origini e del nome di Riposto. Nel secondo capitolo l'autore scrive dell'esplosione marittima-commerciale nel periodo dell'Ottocento e dei primi del Novecento. Nel terzo riferisce di tutte le altre attività connesse con lo sviluppo economico del paese in quello stesso fulgido periodo storico. Infine, nell'appendice, analizza le cause del decadimento economico susseguente alla seconda guerra mondiale e suggerisce le vie della rinascita.

Mi auguro che si avveri al più presto il desiderio espresso da Torrella, che riporto con le sue parole: «*Riposto ha tutti i numeri e i requisiti per risalire la china in cui è stata cacciata dagli avversi eventi e può puntare a mete degne del suo passato, di un passato che con il trascorrere del tempo va sempre più acquistando il fascino della leggenda*».

Ho curato di persona l'impaginazione del libro spinto dalla gratitudine e dalla stima per l'amico scomparso e spero che lui, dalla "dimensione" dove si trova, ne sia contento e l'approvi.

Gioacchino Copani



Associazione Culturale Effatà!

Avevamo un debito da regolare con Mariano Torrebella, noi di Effatà! Un credito che Egli vantava per tutta la vita che aveva saputo insegnarci, per quegli straordinari viaggi indietro nel tempo fino a quella Riposto perduta della “belle époque”, in cui ci guidava ad ogni incontro, con parole innamorate. E avremmo voluto onorare questo debito con la nostra amicizia, cercando di sposare le cause in cui egli aveva creduto e si era battuto per una vita intera.

Il destino con le sue leggi inappellabili però ha diviso le nostre strade irrimediabilmente. E così ora che Mariano Torrebella starà certamente discutendo della sua Riposto con i tanti illustri compaesani che l’hanno preceduto e di cui Egli aveva cantato le gesta ed esaltato le virtù, noi ci sentiamo un po’ più soli senza i suoi avvincenti racconti e con quel debito ancora da saldare.

Il modesto contributo che l’Associazione Culturale Effatà! ha dato per la pubblicazione di questo libro rappresenta, dunque, un gesto d’affetto piccolo e quanto mai tardivo verso quell’uomo il cui ricordo custodiamo e custodiremo sempre nell’antro più nascosto del cuore, là dove albergano i sentimenti più puri, là dove affonda caparbie radici quell’amore per la nostra cara e malridotta Riposto che Egli con la sua nobile passione ha contribuito ad accendere e rendere ancor più consapevole e maturo.

Non saranno, purtroppo, le pagine di questo libro, a restituire a quanti lo hanno apprezzato, e voluto bene, il suo sorriso bonario, la straordinaria onestà di ogni suo gesto, né riusciranno questi fogli a

salvare quel vero e proprio tesoro di memorie e ricordi che Mariano Torrebella serbava e che inesorabilmente è scomparso con Lui. Ma queste pagine, vergate con il suo stile inconfondibile ne siamo sicuri, sapranno guidare ancora una volta, per l'ultima volta, quanti si appresteranno a leggerle, in quel mondo dorato, in quella leggendaria Riposto dei traffici e del Teatro Puglisi, di cui Egli è stato il cantore più struggente e appassionato. E allora sarà come risentire i suoi racconti, riascoltare la sua voce e forse, anche se solo per un attimo, la morte dovrà cedere al ricordo.

Ci piace pensare, in questa occasione, che questo libro piuttosto che ingrigire negli scaffali di qualche austera biblioteca, capiti per le mani di un bambino che leggendolo si sentirà fiero delle sue origini ripostesi, imparerà ad amare questo nostro strano paese, che magari mille volte malediremo nel corso della vita, ma che sa legarci a sé in un vincolo insolubile. Se ciò accadrà, forse il vuoto che Mariano Torrebella ha lasciato in tutti noi sarà un po' meno freddo, un po' meno ineluttabile, ed il rimpianto che sempre accompagna il suo ricordo sarà mitigato dal Sole di una nuova speranza. Forse allora quel nostro debito sarà stato onorato. Non è vero Ragioniere?

Domenico Di Martino
Presidente della Ass. Culturale Effatà!

Questo libro è stato scritto da Mariano Torrebella negli anni in cui, ormai in pensione, dedicava parte del suo tempo a scrivere, coltivando un'autentica passione che lo aveva sempre accompagnato.

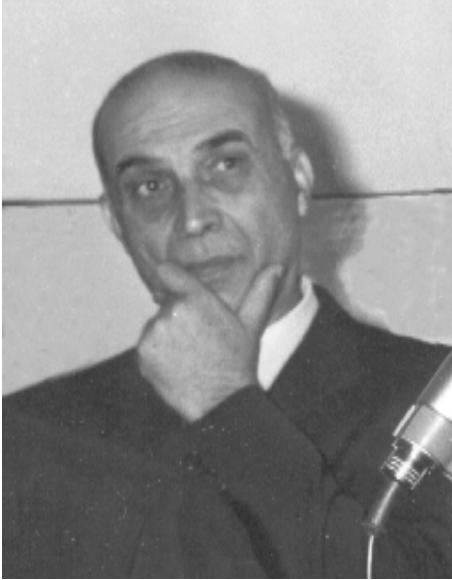
L'innata modestia e la ritrosia l'hanno indotto a lasciare sempre nel cassetto o spesso a cestinare le sue copiose produzioni.

Adesso, dopo la sua scomparsa, la moglie e le figlie hanno deciso di pubblicare questo volumetto da lui lasciato completo in ogni sua parte, relativo all'argomento che gli era particolarmente caro: un gesto che hanno voluto fare in sua memoria quale piccolo segno d'amore e di riconoscenza per quanto lui ha dato loro in vita.

L'intento del libro è tutto espresso nella premessa scritta di suo pugno.

La famiglia





Premessa

A vergare le brevi note rievocative che seguono sono stato indotto dal clima di reminiscenza, di rievocazione, di interesse e, diciamolo pure, di entusiasmo per il passato della nostra Riposto che, grazie a varie lodevoli iniziative, si è da noi instaurato da qualche tempo.

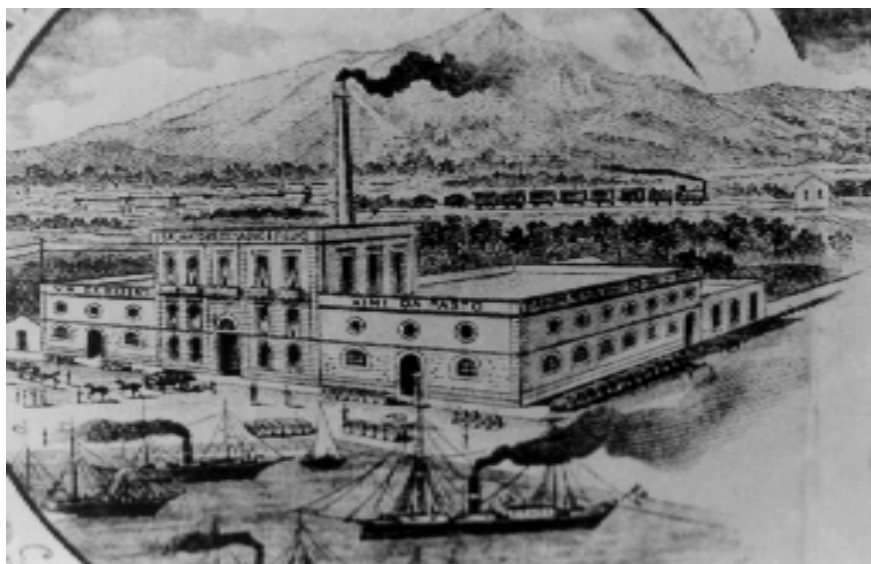
Con ciò, è bene precisarlo, non ho per nulla inteso fare la storia di Riposto. Il compito di compilare una tale storia, avente anche valore documentario lasciamolo a gente qualificata, a studiosi e cultori di storia, quale potrebbe essere l'emerito concittadino prof. Santi Correnti, il quale pare abbia fatto qualche promessa in proposito.

Semplicemente ho voluto utilizzare il corredo di personali osservazioni, di ricordi, di notizie raccolte da letture varie e, soprattutto, pervenutemi attraverso racconti da parte delle non poche persone anziane che ho avuto la fortuna di conoscere fin da bambino, un tutto che ho cercato di coordinare allo scopo di porre in luce un quadro di quella che è stata la vita della nostra Riposto durante tutto un passato che la vide assurgere a posizioni di vero e proprio prestigio economico e sociale.

Riposto, ottobre 1983

Mariano Torrella

A handwritten signature in blue ink that reads "Mariano Torrella". The signature is written in a cursive style and is positioned below the printed name.



Capitolo primo

Riposto: cenni sulle origini e sul nome

1) Un paese di formazione moderna

La genesi di Riposto è priva di agganci storici che abbiano del remoto; una genesi, in altri termini, che non conferisce al paese blasoni che sappiano di preistoria, di epoche greche, romane o bizantine, di periodi arabi o normanni che siano. I titoli di cui Riposto si fregia, e va fiera, sono quelli, assai insigni, che le provengono dall'arditismo sul mare e nei commerci, dimostrato dalla sua gente nei due secoli della grande sua ascesa.

La nascita di Riposto, della Riposto come centro marittimo e mercantile, si inquadra in età moderna avanzata, come fatto di prevalente stampo borghese, scaturito da un felice processo di integrazione svoltosi, in un quadro di particolari circostanze di ordine economico, tra quella che era una piccola comunità marinara e industriale in fase emergente e una consistente e qualificata immigrazione avente le sue principali matrici nella borghesia terriera acese e nella borghesia commerciale messinese.

Origini, dunque, e crescita risalenti a tempi piuttosto vicini, per il che Riposto risulta essere uno dei centri siciliani di più moderna formazione. Ne è segno caratteristico il suo volto urbanistico: strade tutte dritte intersecantisi a scacchiera, niente ruderi e mufte, né vicoli bui; un abitato ordinato e luminoso

2) Le prime abitazioni nella zona del “Malorato”, lungo la marina di Mascali: i “pagliai”

Sulle locali forme di vita, preesistenti alla formazione della iniziale piccola comunità, che doveva poi dar luogo alla nascita di Riposto, le notizie che si hanno non sono molte, né vanno lontano. Con una qualche approssimazione si può soltanto affermare che sino alla fine del Quattrocento, nell’area ove si stende ora il centro storico del paese, non dovettero esistere insediamenti umani organizzati e, se ne esistettero, non poterono essere che irrilevanti. Si ritiene che un primo insediamento di qualche entità si delineasse, come aggregato di abitanti avente caratteristiche, sia pure del tutto elementari di organicità, soltanto intorno alla metà del Cinquecento. Le primissime abitazioni pare gravitassero per lo più nella zona non lontana dal mare del torrente Malorato (l’attuale viale Immacolata). Viveva in queste abitazioni gente umile: pescatori, mastri d’ascia dediti alla costruzione e riparazione di barche, bordonari (trasportatori nelle campagne mediante “*cavalcature*”), poveri salariati alle dipendenze dei coloni delle terre circostanti, addetti a guardiane varie, piccoli allevatori di pecore. Nella più gran parte, le dette abitazioni erano del tutto rudimentali, consistendo spesso in vere e proprie capanne di paglia, in gergo i cosiddetti “*pagghiara*”, termine generalmente italianizzato da noi ripostesi in “*pagliai*” e ciò impropriamente, perché il “*pagliaio*” non è che un grande cumulo di paglia o fieno di forma conica, come tanti se ne vedono all’aperto nelle campagne, costituiti dai contadini come riserva per l’annata. In italiano il termine più rispondente sarebbe “*pagliara*”, indicato anche dal Dizionario Enciclopedico della Treccani, che ne dice: “*Nome che si dà nell’Italia Meridionale alle capanne di paglia, sostenute da un basso muretto a pianta circolare, ovale o quadrangolare*”. Erano proprio queste le caratteristiche, (diciamolo pure alla ripostese) dei pagliai. Da dire che alcuni superstiti esemplari di essi, i ripostesi aventi ora età avanzata, fra cui lo scrivente, li abbiamo visti e li ricordiamo, in quanto, fino ai primi

decenni del secolo in corso, più o meno sparsi in località alquanto al di là di S. Anna, in vicinanza della spiaggia, ne esistettero un certo numero. Dimore dall'aspetto tipicamente primitivo, si presentavano proprio come le descrive la Treccani, con il basso muretto rustico di sostegno e con pareti e tetto di paglia e canne, a pianta più o meno quadrangolare. La gente che vi abitava, proseguendo una vecchia tradizione, traeva qualche guadagno dalla manifattura di graticci di canne (i cosiddetti “*cannizzi*” allora assai richiesti per vari usi). La lavorazione veniva eseguita nei larghi spazi di arenile esistenti nelle vicinanze, mentre gli addetti si procuravano le canne occorrenti, negli estesissimi canneti in quel tempo esistenti nella vicina paludosa zona dell'Auzanetto.

Può sembrare troppo lungo questo discorso sui “*pagliai*”, ma c'è da considerare che essi rappresentano qualcosa di interessante, di storico si potrebbe dire, per noi ripostesi, perché essi furono le primissime abitazioni, dalle quali derivò poi il periferico quartiere popolare ripostese, formatosi con il nome appunto di “*Pagliai*”, sul lato Sud del torrente Malorato, quartiere considerato il nucleo da cui doveva poi derivare Riposto. La strada principale che tagliava in due il quartiere Pagliai era la Via Malorato, con tracciato su per giù corrispondente a quello dell'attuale Via Scarlatti. Chi, fino ai primi del Novecento, quando il quartiere non era stato ancora demolito, attraversava tale via, alla vista delle sue abitazioni del tutto elementari e primitive, non poteva non andare con la mente all'epoca dei “*pagliai*”.

Ma da che cosa deriva questo strano nome di Malorato, con il quale venne nomato il tronco ripostese del torrente Macchia e, praticamente, anche l'intero quartiere Pagliai? Si vuole che esso derivi dalla espressione “*malo guado*” (guado, come si sa, vuol dire attraversamento di corso d'acqua a piedi o con mezzi, toccandone il letto) e quindi espressione che stava a significare attraversamento difficile e pericoloso. Per via di storpiature di linguaggio, pare che da “*malo guado*” si passasse dapprima a “*malogrado*” e poi a “*malorato*”. Il detto torrente, ormai inattivo (perché sbarrato in un

primo tempo a monte di Riposto e poi interamente ostruito nell'alto suo corso dalle eruzioni) per l'impetuosità e pericolosità delle sue ricorrenti piene, che molti ancora ricordano, ben giustificava l'espressione di "*malo guado*". Però, qualcuno attribuisce questa brutta nomea, più che alle piene del torrente, all'imperversare dei ladri, assai attivi, in epoca antica, nei passi obbligati del torrente tesso.

3) Una posizione ideale fra mare e plaga etnea

Il nucleo abitativo, da cui prese avvio la nascita di Riposto, ebbe dislocazione in vicinanza del mare, parallelamente alla riva, nel tratto di costa che va dalle adiacenze del Malorato (la zona Pagliai di cui si è detto) a quelle dell'attuale chiesetta della Madonna della Lettera. La località apparteneva alla Contea di Mascali, sotto la cui giurisdizione ricadeva tutto il litorale andante dai pressi di Cottone fino allo sbocco del torrente Mangano ai confini con il territorio di Acireale. Tale località sia per la salubrità dell'ambiente, sia per la struttura morfologica della riva (una spiaggia sabbiosa e in lieve declivio, con l'antistante specchio di mare completamente privo di scogli) era la più adatta all'attecchimento e allo sviluppo di insediamenti umani e, altresì, all'insorgenza di attività attinenti ai traffici marittimi, dato che, quanto alla restante parte del detto litorale mascalese, a Nord, dalla spiaggia cioè di S. Anna in poi, non vi era che una costa paludosa e malsana (le cosiddette paludi dell'Auzanetto, vero mortifero regno di malaria, bonificate soltanto nei primi del secolo in corso), mentre a Sud, appena oltre lo sbocco del torrente Jungo, sporgevano le rocce del cosiddetto "*Chiancone*", oltre il quale la linea di spiaggia non era che ininterrotta scogliera fino a Torre Archirafi ed oltre. Un tratto costiero, dunque, quello sul quale aveva avuto luogo l'insediamento abitativo che doveva poi dar luogo a Riposto, del tutto felice.

Ma questa condizione, seppure essenziale, non basta da sola a spiegare il fenomeno della nascita ripostese; non basta a spiegarci come

mai una piccola e oscura comunità, nata sotto il non esaltante segno del “*pagliaio*”, abbia potuto raggiungere, nell’arco di qualche secolo, le prestigiose posizioni e la notorietà che sappiamo. Alla base dell’esplosione ripostese vi è un diverso fatto, quello dell’essersi trovata, la nascente comunità, ad immediato contatto con un entroterra, comprendente la più gran parte del versante orientale etneo, con una zona cioè che si accingeva a divenire un comprensorio agricolo dei più fiorenti, dovizioso di produzioni di pregio, per lo sbocco delle quali non si poteva guardare e pensare che al mare. Da ciò il formarsi nell’ambiente del piccolo scalo marinaro di un centro di attrazione economica suscettibile di attività e sviluppi notevoli nel campo, per dirla con espressione di quel tempo, della mercatura, con il consolidarsi di una sfera sempre più larga di molteplici stimoli di ordine economico, tale da innescare nell’ambiente la vocazione della iniziativa e del rischio, vocazione che fu il caratteristico marchio dei primi ripostesi.

4) La Contea di Mascali e la grande svolta agricolo-economica del suo territorio

La svolta di sviluppo agricolo ed economico del comprensorio orientale etneo, di cui avanti si è detto, aveva sostanzialmente preso l’avvio dalle vicende piuttosto fortunate che caratterizzarono la vita della Contea di Mascali a partire dalla seconda metà del Cinquecento. Sono fatti noti, ma vale la pena di rievocarli perché è ad esse che Riposto deve in gran parte, sia pure indirettamente, il suo nascere.

L’anno 1543 diveniva titolare della Contea di Mascali, per concessione di Carlo V, la Mensa Vescovile di Catania, per il che questa ne prendeva in amministrazione il vasto territorio estendentesi, nel senso Nord-Sud, dalle “sciare” cosiddette di Scorciavacca (al limite con i territori di Piedimonte Etneo e Fiumefreddo) fino al torrente Mangano il cui corso segna ancora il confine con il territorio di Acireale; e nel senso Est-Ovest, dalla riva dell’Ionio ai boschi della

Cerrita sulle alte pendici dell'Etna.

La Mensa Vescovile catanese, allo scopo di valorizzare questo territorio (si trattava in massima parte di terre incolte, tutte sterpi e boscaglia) decise di lottizzarlo e darlo in enfiteusi a dei coloni che vi volessero concorrere. L'iniziativa trovò molto favore, specialmente fra le genti delle contrade acesi. Ne riferisce l'emerito autore di storiografie locali etnee Ing. Giuseppe Caltabiano, nel suo "*Profilo storico-sociale della Diocesi di Acireale*" (Estratto dalle "Memorie e Rendiconti" dell'Accademia degli Zelanti, Serie I, vol. III, 1968). Si legge in un documento cui fa riferimento il detto autore a proposito della concessione enfiteutica di 29 sezioni, che "*una sezione se l'attribuiscono i mascalesi, sette sezioni gli esteri e ventuno quelli della nazione acitana che hanno li capitali occorrenti per fare la trasformazione*". E si legge, ancora, in altro documento riportato da altro studioso, il prof. Sebastiano Fresta, nel suo libro "*Una comunità agricola nelle terre della Contea di Mascali*" che "affinché poi avessero maggiore sfogo, queste genti acitane industriose nei passati secoli si concessero dalla Mensa Vescovile di Catania quasi intero il territorio di Mascali".

Gli enfiteuti, tutta gente che oltre ad essere "*esperta nei campi*", aveva "*li capitali*", realizzarono trasformazioni e miglorie che non è esagerato definire grandiose, talché le varie contrade della Contea poterono essere annoverate fra le terre a reddito più elevato. Gli impianti a vigneto divennero così estesi e furono portati ad un tale stato di floridezza, da dare luogo a quella che venne considerata una delle più importanti e rinomate zone viticole d'Europa.

5) La mascalese frazione Pagliara nella funzione di "riposto" della Contea

Il contratto dell'enfiteusi prevedeva, come corrispettivo della concessione, il pagamento alla Contea di "*decime*", da corrispondere anche con consegne in natura presso centri di raccolta.

La raccolta delle “*decime*” in natura, in determinati depositi pubblici, era in Sicilia di uso antichissimo. Addirittura in epoca siracusana, Gerone II, per “*ripostare*” il grano raccolto con il pagamento delle “*decime*”, aveva istituito dei granai di Stato. Analogamente la Contea di Mascali, che era organo giurisdizionale e che, come tale, oltre ai poteri del “*mero e misto imperio*” (cioè giurisdizione civile e criminale), aveva tutti i poteri di amministrazione e sovrintendenza su tutti i beni e tutte le attività rientranti nel suo territorio, istituì dei magazzini appositi per la raccolta delle “*decime*” in natura e scelse per la collocazione di tali magazzini la località marina chiamata Pagliara, località che, come abbiamo visto, era la più adatta della costa mascalese, anche e soprattutto per le possibilità che offriva come posto adatto all’imbarco di merci.

Le “*decime*” della produzione cominciarono ad affluire negli appositi magazzini per esservi “*ripostate*” in attesa dello smercio in sede locale o dell’imbarco, talché il complesso di tali magazzini costituì il “*riposto*” della Contea.

6) Il “*riposto*” della Contea, istituzione propulsiva di scambi. Le prime immigrazioni di acesi e di messinesi. Nascita di un toponimo: “*u Ripostu*”

Nella località del “*riposto*”, sia per il movimento di entrata e di uscita dei prodotti delle “*decime*”, sia per il sorgere di altri magazzini di deposito e transito di iniziativa privata, cresceva il traffico e prendevano impulso i trasporti via mare, mentre andava formandosi una imprenditoria armatoriale particolarmente attiva e intraprendente, per il che si infittivano sempre più i rapporti marittimi e commerciali, dapprima con la costa messinese e quella calabrese, per poi estendersi alle Eolie e a Malta e successivamente oltre ancora, per le destinazioni più svariate. Parallelamente cresceva, anche e soprattutto per le immigrazioni, il numero degli abitanti stabilentisi in pianta stabile, sicché in breve volgere di tempo il luogo, anche per il conse-

guente accrescimento edilizio, andò assumendo proporzioni e caratteristiche di grossa borgata e di emporio commerciale con immensa sfera di espansione, costituita da un lato dall'esteso hinterland etneo in fase di avanzante sviluppo e dall'altro dalla immensità del mare.

Di importanza decisiva si dimostravano ai fini del crescente sviluppo della vivace borgata le immigrazioni sopra accennate. Di provenienza acese e specialmente messinese, considerevoli per numero e qualificazione, le due componenti assunsero posizioni di tutta preminenza sia sul piano economico che su quello sociale. A dire di cosa rappresentavano nel luogo le due componenti acese e messinese, basti considerare che alla prima importante arteria stradale della borgata venne dato il nome di "*Strada Messina*", via che collegò il quartiere Pagliara con il luogo ove era stata fatta sorgere, con il titolo della Madonna della Lettera, patrona di Messina, una minuscola chiesetta, la quale doveva poi essere (intorno al 1700/1710) fatta ricostruire e ingrandire dalla munifica famiglia acese dei Calì. Famiglie, sia le acesi che le messinesi, per lo più di benestanti, di proprietari terrieri, di esperti negozianti, di armatori, quelle venutesi a stabilire nella borgata. Si ricordano, e ricorrono ancora, a Riposto, nomi acesi come i Fiamingo, i Vico, i Romeo, i Calì, i Vasta, i Pasini; e nomi messinesi come i De Salvo, i Miceli, i Garufi, i Galeano, i Foti, gli Alibrandi.

Non era ancora trascorso il Settecento che, quella che era stata la "*marina*" di Mascali era divenuta uno scalo marittimo di non trascurabile importanza, con attivo via vai di barche da carico e di velieri, uno scalo ormai noto nella zona della Contea, e anche fuori, come "*il riposto*" ("u ripostu"). Questo nome, figurando a mano a mano in documenti, contratti di compra e vendita e di noleggio, nelle polizze di carico e nelle varie carte di bordo, finì con l'aver riconoscimento ufficiale. Questa è la fin troppo chiara origine del toponimo "*Riposto*". E quanto al termine "ripostiglio", al quale ci si rifà spesso presso di noi per spiegare l'origine del nome della nostra città, per carità lasciamolo stare, perché il ripostiglio non è che un armadio a muro o un qualsiasi sottoscala.

Capitolo secondo

L'esplosione marittimo-commerciale: “u Ripostu” scalo di importanza mediterranea e primaria piazza vinicola

7) *L'intensità dei traffici dello scalo ripostese, Giovanni Verga e i lupini dei Malavoglia*

A mano a mano che aumentava la produzione delle contrade del versante orientale etneo, il che avveniva per il procedere della valorizzazione dei terreni attuata in prevalenza mediante la coltivazione, sempre su più larga scala, del vigneto, lo scalo ripostese vedeva aumentare i suoi traffici. Il grosso dell'attività si doveva pertanto al vino, ma non era di poco conto il movimento cui dava luogo l'afflusso, per l'imbarco, di altri prodotti e di mercanzie varie. Si esportava persino la neve dell'Etna e vi erano dei bastimenti a ciò addetti. A tale proposito è da dire che qualche anziano ripostese ricorda come a Riposto, per esaltare la bellezza e la vivacità di una ragazza si usava dire che essa assomigliava alla polena “*da varca a' nivi*”. Si paragonava cioè quella ragazza alla polena della barca (“*varca*”) che di solito faceva i carichi di neve per Malta, una polena che doveva essere davvero bella per dare luogo ad un tale modo di dire. (La polena era una scultura ornamentale sporgente dalla parte prodiera dei velieri e raffigurante un busto di donna e le polene più vistose e belle erano motivo di vanto da parte degli equipaggi).

Per il carico, i velieri venivano tirati a secco, uno accanto all'altro, lungo il tratto di spiaggia tra Via Messina e Piazza del Commercio, tratto detto caricatoio grande, essendovi anche il caricatoio piccolo, facente capo alla zona del torrente Jungo nei pressi della Chiesa

del Carmine e chiamato “*scaricello*”, in vicinanza del quale andava formandosi il quartiere detto appunto “*Scaricello*”. Per il grande numero di bastimenti tirati a secco, la spiaggia ripostese era spesso tutta una selva di alberature.

Lo scalo ripostese pullulava di navi che partivano per ogni dove nel Mediterraneo, spingendosi a volte anche oltre Gibilterra. Non è a caso che il Verga, come destinazione per il collocamento della partita di lupini caricata dai Malavoglia sulla “*Provvidenza*”, sceglieva Riposto, “*dove c’era*”, così si legge nel romanzo, “un bastimento di Trieste a pigliar carico”.

8) *La rinomanza marinara e commerciale ripostese e i riconoscimenti governativi*

La vocazione del mare, sulla spinta anche dell’incremento commerciale che alimentava il mercato dei noli, divenne a Riposto qualcosa di febbrile. In grande numero i ripostesi tentavano le loro fortune sul mare. Marinai abili e coraggiosi, ciurme fedeli, possenti e di gran mestiere, padroni e capitani ardimentosi, veri lupi di mare, costituirono una marineria di gran nome. Non poche furono le famiglie che esercitavano il commercio ed effettuavano nello stesso tempo il trasporto delle merci via mare con proprie navi al comando spesso di membri della famiglia stessa.

Ad un certo punto i velieri di armatori ripostesi divennero così numerosi da costituire una flotta ragguardevole nel contesto marittimo del Meridione.

Completavano, inoltre, il quadro dell’attivissimo centro marittimo i cantieri per la costruzione di barche e velieri operanti nella vicina spiaggia di S. Anna, dai cui scali scendevano in mare bastimenti, anche di considerevole stazza, costruiti a volte anche per conto di armatori del Continente.

La rinomanza raggiunta dalla marineria ripostese fu tale da indurre

il governo di Napoli, pur così notoriamente restio e lento a muoversi nel campo scolastico e dell'istruzione, a concedere a Riposto (era l'anno 1820) quella scuola ad indirizzo marinaro, che doveva poi divenire uno dei più importanti e rinomati istituti nautici italiani, cioè l'Istituto Nautico Ruggero di Lauria, che è stato fucina di ufficiali fra i più apprezzati per preparazione e perizia.

Riposto, che nel 1841 otteneva dal Governo Borbonico medesimo l'elevazione a Comune (dividendosi dal Giarre), dopo l'Unità otteneva dal Governo Italiano altri significativi riconoscimenti e ciò sempre in relazione alla raggiunta importanza come piazza vinicola e commerciale.

Ed ecco, nel 1888, la istituzione a Riposto, di una Regia Cantina Sperimentale, seconda in Italia, in ordine di tempo, dopo quella di Barletta. Alla direzione di essa si succedettero enologi di valore, fra cui, meritevole di citazione, il Ricciardelli, oltre che per il suo zelo nel seguire le attività vitivinicole locali, quale autore di un trattato, pubblicato proprio durante la sua permanenza a Riposto, dal titolo "*I cognacs italiani*", uno studio assai apprezzato in un periodo (primi '900) in cui Riposto pullulava di ciminiere per le numerose distillerie che vi erano sorte e che alimentavano una produzione di distillati (appunto i cognacs) che era forse la più cospicua del Meridione.

Nel 1908 veniva istituita a Riposto la Regia Scuola di Commercio (l'attuale Istituto Tecnico Commerciale "*Edoardo Pantano*") che ebbe particolare significato, se si tiene presente che le scuole di tale tipo si riducevano a quell'epoca, in Italia, alle sole di Torino, Roma, Biella e Palermo.

Ma il riconoscimento più grande dell'importanza marittima e commerciale a cui l'emporio ripostese era pervenuto, avveniva allorché il Governo, venendo incontro alle reiterate istanze dei ripostesi, decideva che Riposto venisse dotata di un porto.

Era stata una decisione che agli organi governativi aveva imposto lunghi tentennamenti. Ciò anche perché la costruzione di un porto nel

litorale ripostese non era cosa di poco conto. Si trattava di un'opera non facile e di alto costo, dovendosi realizzare per intero mediante difese artificiali, stante la conformazione morfologica del luogo, caratterizzato da una costa senza il minimo appiglio naturale e da uno specchio di mare di notevole profondità, poiché l'edificio vulcanico etneo, ai cui piedi giace Riposto, sprofonda nel Mare Ionio con una ripidezza che non si riscontra in nessun altro tratto di costa del Mediterraneo (1). Da aggiungere che la costa ripostese (come nota il Caltabiano nel suo "*Profilo storico-sociale della Diocesi di Acireale*" in Memorie e Rendiconti dell'Accademia degli Zelanti di Acireale, 1968) è battuta in pieno dalla traversia di scirocco e levante, tristemente nota per la violenza dei fortunali cui dà luogo nel Mare Ionio. La linea di progressione di questa traversia, dalla zona del Mar di Levante, lungo il litorale palestinese, da cui si diparte, fino a raggiungere la costa etnea, non ha soluzioni di continuità, sicché risulta la più lunga del Mediterraneo, misurando più di mille miglia. In queste condizioni, con il mare in burrasca da scirocco e levante, le onde che si abbattono sul litorale ripostese divengono addirittura di mole oceanica.

Riposto, città di marinai, era ben consapevole di questa difficoltà, ma, altrettanto, aveva consapevolezza di quanto vitale fosse per il suo avvenire la questione del porto. Sicché la città era stata ferma, fin dall'epoca dei Borboni, nel reiterare la sua richiesta. Le ali di tanta aspirazione non potevano essere tarpate da considerazioni sulle difficoltà di ordine tecnico, ché ben altri ostacoli, uomini come i ripostesi, adusi ai rischi del mare, erano abituati a superare.

Espressione di questo stato d'animo e del giubilo di tutto un popolo, nel giorno della posa della prima pietra del porto, furono i versi dell'insigne maestro e poeta Leonardo Patanè, ordinario di Lettere nell'Istituto Nautico ripostese, versi che iniziavano: "*Oh! Navi all'ancora / il gran pavese issate/ Folgori sulla città il sol / Al grido fatidico dei ripostesi, / Gente dell'Etna, esulta: Urrà! / Nettuno, irato, si desta,/ Pieno d'alghie coperto appare:/ Uomo tu domini -*

grida - il creato?/ Arresti il fulmine?/ Fai schiavo il Mare?..."

Era il 5 agosto del 1906 e grandi furono i festeggiamenti, con l'intervento delle rappresentanze di tutti i Comuni etnei e la partecipazione ufficiale della Marina da Guerra, che inviò, a gettar le ancore nella rada di Riposto, una corazzata. Quel giorno l'animo dei ripostesi traboccò di orgoglio e di speranza, nessuno però sospettando quali lunghe vicissitudini (che ancora durano!) dovevano caratterizzare la realizzazione dell'opera.

(1) Agatino D'Arrigo, "*Le variazioni morfologiche del fondo marino del Mediterraneo*". In "*Atti del Convegno Internazionale di Meteorologia Marittima*" (Genova, sett. 1951) di Agostino Nicotra Rizzo.

9) *La Francia e il boom vitivinicolo*

L'avvenimento della posa della prima pietra del porto aveva segnato l'inizio del soddisfacimento di una secolare aspirazione e faceva seguito ad un periodo, a cavallo fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, di notevole crescita dell'economia ripostese, verificatasi per effetto dell'incessante espandersi della coltura della vite nella plaga etnea. La produzione vinicola aveva conseguentemente assunto tali proporzioni da conferire a Riposto, su cui il vino prodotto convergeva, il ruolo di piazza vinicola regolatrice di mercati in sede nazionale ed anche estera. Da dire che in questo suo ruolo non poco contribuì la straordinaria circostanza di ingenti richieste di vino provenienti dalla Francia per diverse annate. Annate in cui questo Paese, che era stato il più grande produttore di vini del mondo, aveva visto letteralmente distrutti i propri vigneti dalla fillossera e altre calamità. Furono annate di intensi rapporti commerciali con la Francia. Commissionari e operatori francesi vennero a Riposto; qualcuno di essi (da ricordare il Bourgeois, che fondò la omonima casa vinicola) vi si stabilì definitivamente. Furono anni di lavoro e di splendore econo-

mico per Riposto e furono non pochi i commercianti che costituirono ingenti fortune, mentre le campagne etnee coltivate a vigneto assicurarono ai proprietari redditi mai prima di allora registrati e che consentirono il sorgere, nei fondi più importanti, di quelle vistose case padronali e di quei grandiosi palazzi, architettonicamente e artisticamente interessanti, che, percorrendo le nostre campagne possiamo ancora ammirare.

Fu un vero e proprio boom economico per Riposto e per l'intera zona vinicola etnea. Derivano da quest'epoca di benessere alcuni modi di dire che circolarono per tanti anni a Riposto. *"Non ho vigne!"* soleva esclamare chi volesse affermare e dimostrare di essere né ricco e né fortunato. E chi voleva esprimere meraviglia per una qualche situazione di prosperità e di floridezza, esclamava: *"Ma chi aviti a Francia?"*. E dire che si doveva arrivare, nel nostro tempo, con la Francia, alla guerra del vino!

10) La Marina Austro-Ungarica e... Don Antonino "Panaro"

Altro Paese con il quale Riposto, sempre per via delle esportazioni vinicole, intratteneva non trascurabili rapporti, fu l'ex Impero Austro-Ungarico, attraverso i porti di Trieste e Fiume, per il che i vapori di bandiera austriaca erano assidui frequentatori dello scalo ripostese. In dipendenza di ciò, avvenne che alcuni degli ufficiali che erano stati al comando di detti vapori, scoppiata la prima guerra mondiale, furono destinati, dall'Imperiale Marina Austro-Ungarica, su sommergibili operanti nel Mar Ionio e ciò, è da pensare, non a caso. Fatto sta che questi ufficiali si trovarono a loro agio nello scorazzare per lunghi mesi nella zona di mare antistante al litorale ripostese da essi conosciuta così bene. La Marina da guerra italiana ebbe il suo da fare per limitare l'azione di questi sommergibili e tuttavia non furono poche le distruzioni di naviglio, dalle bilancelle ai grossi vapori, a cui dalla costa ripostese si dovette assistere impotenti.

Addirittura, un giorno, un piroscifo che da alcuni giorni era alla fonda nello specchio d'acqua del nostro porto, per caricare vino destinato alle truppe italiane e alleate, veniva silurato da un sommergibile nemico arditamente spintosi fino alla testata del molo. Era il tramonto quando un boato spaventoso scosse l'intero paese e si videro subito le acque vicino alla nave colpita divenire rosse di vino e la nave stessa inclinarsi colpita a morte. L'episodio impressionò non poco i ripostesi per un fatto così grave verificatosi a due soli passi dalla riva.

Finì la guerra e ripresero i piroscafi triestini, generalmente della Compagnia Tripcovich e ormai di bandiera italiana, a frequentare lo scalo ripostese.

Ebbene, il comandante di uno di tali piroscafi, ritornato a Riposto, fa una rivelazione: quella di essere stato lui con il suo sommergibile l'affondatore della nave nel nostro mare. E, nel raccontare i particolari dell'azione, egli precisava di avere disposto che il siluro venisse lanciato soltanto dopo che dalla nave da colpire fossero scesi per fine lavoro i portuali ripostesi addetti allo stivaggio, per evitare di far loro del male e ciò soprattutto per atto di rispetto verso don Antonino "Panaro", il capo stivatore che, nell'anteguerra durante le tante venute a Riposto a caricar vino, egli aveva ben conosciuto e preso a stimare. (Si trattava dell'anziano nostromo Antonino Arcidiacono, inteso "Panaro", personaggio ben noto e prestigioso nell'ambiente marinaro per la sua grande perizia di uomo di mare). E l'ufficiale stesso ebbe ancora a raccontare che qualche volta di sera, col mare deserto (durante la guerra, dopo il tramonto nessuna barca locale poteva prendere il mare), ebbe a spingersi con il sommergibile in emersione così vicino alla riva (tanto bene conosceva la nostra costa) da percepire nel silenzio serale le note della banda musicale che suonava in Piazza S. Pietro!

11) Primo Novecento: apice dell'economia ripostese; le grandi case commerciali; l'imprenditoria armatoriale

Il primo Novecento trovava l'economia ripostese sempre in fase di fortunata ascesa. Essa poteva vantare una posizione di prim'ordine nel contesto dei mercati del vino, nonché relazioni commerciali allargate alla Germania, all'Inghilterra e altri Paesi del Nord Europa per via della incrementata attività nel campo agrumario. Maggiormente consolidata risultava altresì la rinomanza delle maggiori case commerciali. In prima linea, fra queste, la prestigiosa ditta De Salvo, operante a livello europeo.

Fin dall'Ottocento, grossi suoi velieri carichi di mercanzie, al comando di ripostesi, si erano spinti sin nell'America del Sud. Inoltre, la ditta De Salvo esercitò qualificata attività di avanzata enologia. Essa aveva in S. Anna sede e stabilimento, con grandiosi locali, distillerie, attrezzature per invecchiamento di distillati e fabbricazione di champagne, con annessa area per impianti viticoli sperimentali. Capo contabile della ditta De Salvo (la quale si avvaleva di una nutrita schiera di scrivani e vantava persino un proprio ufficio telegrafico) era il ragioniere Vincenzo Pappalardo, che fu poi apprezzatissimo e autorevole titolare di computisteria e ragioneria della R. Scuola Commerciale e dell'Istituto Tecnico Commerciale alla predetta scuola successivamente annesso.

Da dire, a proposito del prof. Pappalardo, che egli fondò a Riposto, con proprio stabilimento tipografico, il settimanale "*La Sicilia vinicola*", giornale economico specializzato in vitivinicoltura, assai noto in ambienti agricoli e viticoli italiani ed esteri, tanto da pubblicare una parte dei suoi articoli e servizi in lingua francese.

Lo stesso Pappalardo diresse la società ESPAR sorta a Riposto per iniziativa di alcuni operatori per l'esportazione dei prodotti agricoli etnei e fu nella veste di dirigente di tale società che il Pappalardo partecipò, con una mostra di prodotti etnei, ad una esposizione viaggiante partita da Genova su un transatlantico diretto verso i Paesi del

Sudamerica.

Altra importante casa commerciale, con filiazioni anche all'estero, fu la ditta Fratelli Puglisi. Operante su larga scala in Italia e in Brasile in vini, in prodotti quali i formaggi, gli oli, le olive, esercitò anche su larga scala l'industria per la fabbricazione delle botti. Grandissima la sua fabbrica di botti di Via Etna a Riposto, sulla cui facciata campeggiava un'aquila in bronzo con sotto la scritta: "*Quanto più forte il vento spira / tanto più in alto volo*". Altre attività della ditta Puglisi furono i molini, il commercio del caffè, la navigazione, l'industria elettrica, qualcosa, insomma, da ricordare, pur nelle debite proporzioni, la rete commerciale dei Florio, cioè quell'impero economico-commerciale della grande casa palermitana, che ebbe pochi confronti persino a livello mondiale. E similmente ai Florio, che ebbero a cuore e finanziarono la costruzione di quell'imponente opera che è il Teatro Massimo di Palermo, furono i Puglisi a prendere l'iniziativa e a fornire il denaro per dare a Riposto un ben grande e importante teatro.

Si potrebbe ancora dire di altre case commerciali, qualcuna delle quali arrivò ad avere riconosciute funzioni di recapito della Banca d'Italia con autorizzazione ad emetterne gli assegni, mentre si può dire di un'altra casa che fu sub-agente dei famosi Lloyds di Londra!

Se ad un certo punto, con il tramonto della navigazione a vela, Riposto non ebbe più la sua grande flotta di velieri, quei bastimenti che avevano battuto anche le rotte di mari lontani (qualcuno era arrivato a doppiare il Capo Horn, la remota e temutissima punta della Terra del fuoco) non poche furono le case ripostesi che intrapresero l'imprenditoria della navigazione a vapore. La più importante di esse, la Arcangelo Fragalà e Fratelli, seguita da quelle dei Grasso, degli Sfilio, dei Leva, dei Galeano, dei Nicotra. Negli ambienti marinari di Riposto si ricordano ancora i nomi di tanti piroscafi ripostesi: dal "*Giacomo*", allo "*Alfio*", dal "*Riposto*" al "*City of Riposto*" sotto bandiera inglese, dal "*Giuseppe Leva*", al "*Sant'Agostino*".

Nel libro “*Storia della marina di Riposto*” del Capitano di lungo corso Mario Giannetto, opera meritoria anche per la grande messe di dati e notizie che riporta, sono esposte interessanti foto di alcuni piroscafi ripostesi, quali “Fiume”, “*Riposto*”, “*Tripoli*”, “*Alfio*”, “*Gina*” e vi è pure esposta la foto della prima pagina della “*Domenica del Corriere*” dell’anno 1902 con la raffigurazione di un drammatico episodio del quale fu protagonista il piroscavo ”*Alfio*” investito dal fortunale in Atlantico

Restando ancora nel campo marittimo, vi è da aggiungere che con l’avvento della navigazione a vapore, Riposto divenne scalo di regolari linee di navigazione. Fu la Compagnia Florio a stabilirvi i primi periodici approdi delle sue linee facenti anche servizi postali. Effettuarono approdi regolari a Riposto, per carico di merci, i numerosi piroscafi della Compagnia genovese “*Ignazio Messina*” (trattavasi dell’armatore Ignazio Messina oriundo ripostese). Frequenti anche gli approdi di navi inglesi della Cunard Line e della White Star Line. Mercé tutti questi approdi, Riposto fu regolarmente collegata con i più importanti porti italiani, con gli scali libici, algerini, greci, egiziani e con diversi porti del Nord Europa, quali Brema, Amburgo, Londra. Provenienti da Alessandria d’Egitto, fecero servizio diretto quindicinale i piroscafi della classe dei Capi, cioè “*Capo Mele*”, “*Capo Noli*”, ecc. Una linea poi della Società “*Adria*” toccò settimanalmente e regolarmente Riposto, linea servita da quelle splendide motonavi miste da carico e passeggeri che furono la “*Rossini*”, la “*Donizetti*”, la “*Catalani*”, la “*Verdi*”, la “*Puccini*”. Con quasi cronometrica precisione, all’alba di ogni mercoledì con provenienza da Malta, una delle dette motonavi gettava le ancore a Riposto. Da esse scendevano numerosi passeggeri per delle puntate turistiche nei dintorni e fino a Taormina. Una delle ultime importanti linee, ultime in ordine di tempo, fu quella che collegò Riposto con l’Africa Orientale e con Bombay nell’India.

Quanto agli altri campi, molteplici e non trascurabili furono le attività ripostesi del primo Novecento: oltre alle numerose distillerie

di cui si è detto, alcune delle quali specializzate anche nella produzione di cognac e altre acqueviti, era attiva la fabbricazione di vini speciali come marsala, moscato, vermut. Attive pure le fabbriche per la produzione di citrato e altri derivati agrumari.

12) L'industria delle botti e le prime lotte operaie con l'insorgere del socialismo a Riposto

Una particolare menzione merita l'industria ripostese delle botti. Essa contava diecine e diecine di fabbriche, le quali oltre a coprire l'enorme fabbisogno locale inerente al commercio del vino e alla industria agrumaria, alimentavano anche buone correnti di esportazione. All'insieme delle fabbriche di botti (una vera specializzazione ripostese) erano addette estese maestranze, apprezzate per la loro bravura in un mestiere che richiedeva particolari doti di forza muscolare e di abilità nello stesso tempo.

Nel parlare delle maestranze bottaie di Riposto, non si può non andare col ricordo alla figura di Nino Arcidiacono. Di idee progressiste, fu organizzatore e capo del movimento operaio ripostese e in particolare dei lavoratori bottai. Fermo nella difesa dei diritti dei lavoratori, egli sostenne scontri a volte duri con la locale onnipotente classe cosiddetta dei "commercianti", avendo egli capito che nella prosperità ripostese c'era anche una parte che era frutto di sfruttamento nel campo del lavoro. Dotato nello stesso tempo di equilibrio e senso della misura, dall'Arcidiacono il sindacalismo di oggi avrebbe da apprendere. Inoltre l'Arcidiacono, affiancato da intelligenti seguaci, fra cui (non so esimermi dal ricordarlo) quello squisito idealista e galantuomo che fu Giovanni Fichera, l'Arcidiacono gettò a Riposto e nelle zone vicine i semi di un socialismo piuttosto lontano da tentazioni massimaliste. Un uomo, in conclusione, che seppe cattivarsi la stima e il rispetto di tutti i ceti cittadini, categoria padronale compresa, sicché quando egli, prematuramente, morì, l'intera cittadinanza, senza distinzioni, ne onorò le spoglie. Bene ha fatto la città a dedicargli una via.

13) Riposto sede di rappresentanze consolari estere e di istituzioni e uffici da grande centro

A tutte le attività di cui si è detto, facevano corona tutto un insieme di servizi, come agenzie marittime, di spedizione e di assicurazione, banche e persino rappresentanze consolari estere, come quelle della Francia, della Grecia, del Brasile, dell'Uruguay, della Svezia, della Norvegia.

Gli uffici e le rappresentanze statali erano a livello delle città importanti. La Dogana era seconda per categoria, solo a quelle dei grandi centri marittimi siciliani quali Palermo, Catania e Messina. Posta e telegrafo funzionavano con servizi e orari da grande centro. La Capitaneria di porto aveva giurisdizione su tutto il litorale da Giardini ad Acireale. La Guardia di Finanza a livello di Comando di Compagnia, con reparti di terra e di mare. Cantina Sperimentale con compiti anche di indagine in tutta la zona viticola etnea e di emissione di bollettino settimanale con servizi, notizie e dati sull'andamento delle colture viticole e del mercato vinicolo ripostese.

Tutto ciò dimostra come la crescita di Riposto, in un arco di tempo che va soltanto dal Settecento ai primi del Novecento, aveva avuto dell'eccezionale. Il piccolo borgo nato dai "pagliai" era venuto su con la rapidità del fungo, alla maniera, si può dire, di certe città americane dell'epoca pionieristica, raggiungendo vertici di attività economica riscontrabili, a livello di centri di poche migliaia di abitanti, soltanto in aree di supersviluppo, come quella, ad esempio, del cosiddetto triangolo industriale del Nord.

Il nome di Riposto, prestigioso, non mancava nei più importanti mercati vinicoli nazionali ed anche esteri, tra gli importatori di derivati agrumari di mezza Europa, nelle calate dei porti mediterranei come di quelli Nordici.

I vini dell'Etna erano conosciuti ovunque sotto la denominazione di "*Riposto*". Cosciché l'operatore di Genova o di Milano, di Marsiglia o di Ginevra usava dire, ad esempio, di voler trattare, comprare tot ettolitri di "*Riposto*".

14) I periodi di opulenza e i biglietti di banca... come carta da avvolgere, ma anche le depressioni e le crisi

Riposto ebbe periodi singolari di lavoro, di prosperità, di benessere, per non dire di opulenza, periodi in cui il denaro affluiva copioso nei cassetti degli “*scagni*” degli operatori, ma anche, nelle debite proporzioni, nelle tasche popolari.

Cade opportuno a tale proposito dire di un gustoso episodio che, banale quanto si vuole, è dimostrativo di quanto sopra detto circa l’abbondanza di denaro circolante a Riposto, un episodio del tutto reale, del quale gli anziani di Riposto si ricordano benissimo. Prima di dirne, è opportuno esporre qualche antecedente: prima guerra mondiale; grande attività delle aziende vinicole ripostesi impegnate nelle grosse forniture di vino alle Forze Armate; un conseguente grande lavoro nelle fabbriche di botti costrette spesso a lavorare anche di notte per soddisfare le impellenti continue richieste di fustame; conseguenti lautissimi guadagni per le maestranze bottaie, i cui elementi più avveduti riuscirono a mettere da parte sostanziosi gruzzoli. Ora il fatto: un operaio, appunto un bottaio (si era nel dopoguerra), onestissimo lavoratore e padre di famiglia (non uno sprovveduto qualsiasi) trovandosi alla pescheria a comperare del pesce, all’atto di ritirarlo, non avendo con se della carta dove avvolgerlo (a quel tempo i pescivendoli non fornivano carta agli avventori come avviene ora) e non essendoci alcuno dei presenti che si fosse mosso a daglierne, con olimpica calma cavò di tasca il portafoglio, estrasse un biglietto da cento lire e vi avvolse il pesce! Da chiarire che i biglietti di tale taglio avevano allora un’ampiezza considerevole e che, quanto a valore, le cento lire di quel tempo valevano qualcosa come centomila lire di oggi a dir poco.

Da quanto avanti detto non si deve però trarre l’impressione che la Riposto del passato sia sempre stata un paradiso; per l’economia ripostese non furono sempre rose e fiori. Una corsa senza interruzioni, tutta in chiave di benessere e di prosperità, non sarebbe stata del

resto nella normalità di quelle che sono le vicende economiche. L'economia ripostese ebbe così i suoi alti e bassi, i suoi periodi di ascesa, come quelli di depressione, l'alternarsi di fasi di incrementi patrimoniali e occupazionali a fasi di dissesti, di crisi, di disoccupazione. Perché non si sfugge alle naturali leggi dell'economia, con le sue inevitabili fluttuazioni cicliche, a parte le circostanze accidentali e le calamità sempre possibili. Solo che per Riposto, questo sì, le variazioni incrementative ebbero sempre il sopravvento su quelle regressive. Ma i ricordi dei molti disoccupati e delle molte famiglie in bisogno, di certe annate di miseria sussistono e come!

A tali ricordi è legata l'opera di elette figure di benefattori che operarono con dedizione in aiuto dei poveri e degli indigenti. Come non ricordare a tale proposito figure come quelle del dottor Francesco Di Pino, sindaco di Riposto e fra l'altro, sindaco per antonomasia, perché così fu chiamato anche quando non rivestì più tale carica (si tratta del nonno dell'omonimo sindaco di Riposto del nostro tempo).

Non esisteva allora la Mutua, ma ecco il prodigarsi senza limiti del medico don Ciccino Di Pino. Egli, a guisa di vero e proprio missionario, dedicava intere giornate e spesso nottate a visitare e ad assistere malati con bontà infinita, con benevolenza massima e senza chiedere un soldo a nessuno. Figura altissima, e a dedicargli una via, è il meno che Riposto potrebbe fare.

Da ricordare ancora un'altra nobile figura di meedico, il buon dottore don Angelino Vasta, sempre pronto in aiuto dei sofferenti.

Ma nel campo dell'amore al prossimo si staglia un'altra grande figura di ripostese: l'arciprete Monsignor Leonardo Patanè, quel buon sacerdote popolarmente noto con il nome di "*patri don Lunardu*". Egli, pur intensamente occupandosi della sua chiesa, la Basilica di S. Pietro, che volle sempre più bella, distinguendosi in proposito con frequenti iniziative, ebbe un'idea fissa: i poveri. Per essi egli non fece che chiedere di continuo ai benestanti, per potere a sua volta elargire ciò che aveva raccolto a chi era in bisogno. Alla sera, quan-

do rincasava, nelle sue tasche non c'era più un soldo, aveva dato tutto; aveva dato anche, a volte, il pezzo di pane che aveva comprato per il suo desinare, andandosene a letto senza consumare alcuna cena. A volte lo si vedeva in qualche dolceria a comprare biscotti o altri dolci. Erano per lui? Manco per sogno; erano per i figli dei suoi poveri. Nelle sue prediche, tanto semplici quanto veementi, non vi fu posto per disquisizioni teologiche o filosofiche che fossero. La sua filosofia, spoglia e nuda, fu una sola: amore incondizionato a Dio, ma attenzione: chi non aiuta i propri simili in bisogno, chi non ama il prossimo, non ama Dio; non si può essere buoni cristiani senza esercitare la carità e sono inutili i Rosari, le genuflessioni, le comunioni. Ciò lo spiattellava a tutti in faccia. Il suo, fu un fare e un dire da santo. Riposto dovrebbe prendere una qualche iniziativa per onorare questo suo figlio, questa eletta figura di religioso, dedicandogli qualcosa che ne tramandi il ricordo.





Capitolo terzo

Non tutto fu mare e navi, traffici e affari

15) Decoro cittadino e religioso

Sì, la vita di Riposto non fu soltanto mare e navi, traffici e affari. La Riposto del passato non ignorò e non trascurò tutti gli altri aspetti della vita, da quelli di ordine spirituale e religioso, a quelli di ordine umanistico e artistico.

I nostri padri nutrivano ambizioni assai elevate di sviluppo e decoro cittadino, sicché concepirono sempre dei piani urbanistici di concezione, per allora, del tutto avanzata. Concepirono e edificarono una chiesa grandiosa, titolandola a S. Pietro principe degli Apostoli, un tempio magnifico e ricco oltre ogni dire, se si tiene conto che Riposto non era, in quel tempo, che una borgata; un tempio arioso dall'imponente facciata ricalcante, nelle linee, la facciata di una delle più belle e famose chiese di Roma, la Basilica di S. Giovanni in Laterano. E la dotarono di statue e paramenti di eccezionale magnificenza. Non per nulla la Chiesa Madre di Riposto ha il rango di basilica. E parlando della Basilica ripostese non si può non dire del suo pulpito meraviglioso. E' un'opera veramente mirabile e stupenda, un'opera di concezione straordinaria con caratteristiche di slancio e di splendore, da farla apparire sempre lucente, sempre nuova, sempre moderna; un gioiello, per purezza di linee, intrecci di preziosi ricami e brillantezza di ori, davvero ineguagliabile. Quell'illustre docente universitario e cultore (senza dubbio il più autorevole fra i contemporanei) di storia della Sicilia, che è il nostro concittadino professore

Santi Correnti, che della Sicilia sa tutto, proprio tutto, sasso per sasso, sul giornale “*La Sicilia*” di qualche anno fa dedicò un interessante pezzo alla stupenda opera del pulpito di Riposto, raccontando i particolari, qualcuno dei quali appreso dallo studioso ripostese Agostino Nicotra Rizzo, che portarono alla sua realizzazione. Da tali particolari risulta che il meraviglioso pulpito fu realizzato nel 1892, che esso fu opera di Carlo Sada, uno dei più insigni architetti dell’epoca, che vi collaborarono specializzate maestranze fiorentine, artisti e artigiani catanesi, ripostesi e acesi, che principale propiziatore ne fu il sacerdote ripostese Francesco Granata Foti, munifico filantropo e benefattore (a lui si deve anche, rivela ancora il prof. Santi Correnti, il grandioso complesso dell’orfanotrofio dell’Addolorata), in quel tempo, dice sempre il Correnti, largamente e simpaticamente conosciuto con il nome di “*patri don Ciccù*”.

Le onoranze al Patrono nella ricorrenza del 29 giugno furono sempre di singolare solennità, distinguendosi per fasto e signorilità, senza cioè il cattivo gusto di certe esagerazioni festaiole e senza soprattutto le esaltazioni popolaristiche spesso culminanti in deliranti rituali di sapore pagano, che caratterizzano le feste patronali paesane. Ricorrenze, quelle di S. Pietro, sempre onorate dalla presenza nelle acque ripostesi di unità da guerra (una tradizione che ancora continua) il che avveniva in riconoscimento degli stretti legami sempre esistiti tra Riposto marinara e la Marina Italiana, legami per i quali alla città di Riposto fu varie volte concesso l’onore dell’offerta della bandiera di combattimento a unità da guerra, come nel caso della R. Nave “*Etna*” l’8 novembre del 1898 e in quello del sommergibile “*Turchese*” nel periodo fra le due guerre.

16) La grande passione per il teatro e la “belle époque” ripostese

I ripostesi del passato, contrariamente a quanto farebbero pensare le loro spiccate attitudini marinesche e affaristiche, amarono l’arte,

mostrando particolare passione per gli spettacoli teatrali. Costruirono un grande teatro (veramente grande per quello che era un piccolo paese), il “*Puglisi*”, con il motto “*Ars et Labor*” campeggiante al di sopra del suo sontuoso sipario di velluto rosso. Purtroppo questo teatro dalle grandi tradizioni, è ora in abbandono, senza che nessuno si muova per un meritevole recupero. Avevano preceduto il “*Puglisi*”, un teatro costruito tutto in legno e altri vari teatrini.

Il varietà, l’operetta, la prosa e anche la lirica furono a Riposto spettacoli correnti e spesso con compagnie di rinomanza nazionale. Per la lirica calcarono le scene ripostesi soprani, tenori e baritoni di grido e quanto ad altri generi si avvicendarono attori famosi come Peppino Villani, come Petrolini, Giuntini e Marcellini, come il grande Giovanni Grasso. Angelo Musco e Rosina Anselmi erano di casa; senza dire che il Musco proprio a Riposto da ragazzo si era guadagnata la vita facendo il garzone muratore, e che a Riposto aveva fatto i primi passi di attore. Per il varietà approdarono a Riposto esponenti di primissimo piano come Nicola Maldacca e persino Anna Fougez, la più acclamata vedette del teatro leggero italiano di allora. Per l’operetta si succedettero compagnie di prim’ordine come la “*Città di Milano*”, la “*Bonomi*”, la “*Pietromarchi*”, con brillanti comici (quante volte il simpatico, effervescente e famoso Nino Fleurville fu a Riposto) e con soubrettes e prime donne, note per valentia e fascino come la Valescu, la Vanda d’Aragona, la Cettina Bianchi o come le famosissime Nella Regini e Nanda Primavera. E Riposto, per la prosa ebbe l’onore di applaudire artisti della statura e della fama di uno Zacconi, di un Novelli, di un Tumiatì e artiste del valore di Irma e Emma Gramatica! Per la lirica acclamò primarie compagnie e ascoltò Riccardo Stracciari!

Riposto, con una larga fascia, fra la sua popolazione, di benestante borghesia, con i tanti ausiliari dei traffici, come agenti marittimi, spedizionieri, assicuratori, funzionari di istituzioni marittime, statali e bancarie, tutta gente a cui il denaro non mancava, per non parlare ancora (e perché no?) di una classe operaia in prevalenza di rispetta-

bile livello economico e sociale (la Società Operaia di Mutuo Soccorso, un vero modello di civile istituzione, ne era l'espressione), poteva ben permettersi il lusso di tutti questi spettacoli, un lusso che altri paesi di provincia non potevano nemmeno sognare. Riposto poté permettersi il lusso di "soirées" dorate da "Belle époque", di "premières" e serate d'onore scintillanti, con pubblico anche in abito di rigore e gran lusso di signore ingioiellate.

Quando giungevano le grandi compagnie dell'operetta, gli ambienti della Riposto-bene e della Riposto studentesca venivano presi come da febbre. A parte le soubrettes, le prime donne e gli artisti più importanti, queste compagnie avevano un largo seguito di ballerine, canzonettiste coriste, come dire sciantose e cocottes per tutti i gusti, tutta gente che a non pochi faceva sognare l'avventura. E le immediate vicinanze dell'Albergo Milano (un non disprezzabile albergo in Piazza San Pietro, purtroppo non più esistente) dove alloggiavano i componenti più importanti delle compagnie, registravano un andirivieni di portatori di fiori, un gironzolare di elegantoni figli di papà e, a volte, anche guardinghi arrivi di compassati uomini d'affari.

I periodi di permanenza delle compagnie registravano inoltre uno straordinario affollamento dei caffè e delle pasticcerie, ove si intrattenevano artisti e artiste; attorno ai tavoli dove essi sedevano, luccicanti di bicchieri e tazzine, erano galanterie e rotar di portafogli da parte dei molti spasimanti. Erano costoro, gli stessi che poi la sera a teatro azzimati, fiore all'occhiello e aria da viveurs, sedevano nelle barcacce o nelle poltrone delle prime file, nella ansiosa attesa che, durante la recita, arrivasse dal palcoscenico lo sguardo allusivo o l'ammicco dell'attrice, il sorrisetto d'intesa della corista.

Ma erano, a parte tutto, serate di vero e proprio godimento d'arte per un pubblico nel complesso serio e attento, in gran parte veramente appassionato al teatro, amante della musica e del canto. Qualcosa, se mi si consente il paragone, da far pensare a quella cara e amabile città che è sempre stata Trieste, la Trieste di epoca asburgica o di epoca italica non importa, dalle immutabili caratteristiche mercantili e bor-

ghesi, tanto legata al suo mare, ai suoi traffici, al suo lavoro, ma tanto romanticamente e appassionatamente amante e intenditrice di teatro. Così era Riposto.

E bisognava vedere quale fervore mettevano i più appassionati quando negli intervalli della recita, con aria di intenditori si intrattenevano dinanzi al bar o nel “foyer” del teatro. Ma, con la Riposto affarista e mercantile a fare sempre e ovunque capolino, avveniva spesso che commenti e disquisizioni artistiche e musicali venissero interrotti dall’arrivo dei fattorini del telegrafo per la consegna di dispacci a destinatari lì presenti (di telegrammi in quel tempo ne arrivavano a Riposto in numero enorme, tanto che l’ufficio telegrafico faceva servizio fino alla mezzanotte come nei grandi centri!) o dall’intrufolarsi, fra i gruppi di un qualche agente marittimo che, nell’annunciare per l’indomani l’arrivo della tal nave, cercava di abbozzare accordi, per imbarco di merci, con gli interessati, o dal piombare del mediatore che portava notizie fresche sull’andamento delle quotazioni relative ai vini o agli agrumi, sicché avveniva che dalle discussioni d’arte e di musica si finiva col passare ad animati ed affaristici discorsi, come se quei signori si fossero trovati in un luogo di mercati e di affari.

Restando nel campo teatrale, c’è da aggiungere che Riposto ebbe teatrini dei “pupi” condotti da bravi pupari, frequentati spesso anche da studenti e persone di cultura.

Concerti musicali venivano eseguiti, i giovedì e le domeniche, dagli efficienti corpi bandistici cittadini che furono sempre diretti da maestri di vaglia e basti ricordare per tutti il valentissimo maestro Ferrante.

Riposto fu poi uno dei primissimi paesi della provincia ad avere la luce elettrica e il cinema.

Ci furono anche delle sale da ballo. Una di carattere piuttosto popolare, con ballabili eseguiti con pianola a mano, gestita da quel pittoresco e popolarissimo personaggio, che tanti a Riposto sicuramente

ricordano, detto il “bigliardiere”. Il ceto studentesco e più raffinato ebbe invece, per un certo tempo, la sua sala da ballo, con orchestra in un locale dal nome evocante i famosi locali notturni parigini di Mont Martre: “*Au Chate rouge*”. In merito ecco alcune espressioni del simpatico e pungente giornaleto locale “*Va là che vai bene*”: “*E’ il nome esotico di un elegantino ritrovo della nostra città*”. “*Finalmente si è ottenuto un posto che ospiti seralmente i giovani che amano divertirsi*”. “*Il locale è frequentato dai giovanotti più in gamba della nostra città. Essi si abbandonano voluttuosamente nel vortice della danza, a ritmo sincopato, con eleganza disinvolta. Manca però il sesso gentile!*”. “*Di questa irrimediabile sciagura pare che i giovani si siano impressionati poco o nulla*”. “*Sono sicuro di fare cosa grata alle nostre gentili lettrici presentando alcuni damerini che impeccabilmente si sostituiscono ad esse nel ballo, pur non cambiando sesso*”. “*Così un foltissimo gruppo di giovani, alternando il fox-trot con lo shimmy e l’one-step, quattro chiacchiere con una buona tazza di caffè, preparata dall’intrepido caffettiere Turi Patanè, trascorre le uggiose serate invernali*”.

17) Il giornalismo, le fazioni politiche e... la “*Questione romana*”

Nella Riposto di fine Ottocento e primi Novecento non mancò una nutrita attività giornalistica di carattere locale. Essa si distinse sia con fogli di pretto indirizzo politico, che con altri di brillante umorismo, il più vivace e riuscito dei quali fu il già citato “*Va là che vai bene*”, al quale collaborò la élite dei giovani intellettuali ripostesi, con a capo quello spiccato talento che fu il Neddu Arcidiacono (appartenente alla nota famiglia di intelligenti socialisti) e con il seguito dei vari brillanti Ciccio Di Leo (poi titolare di matematica nel R. Istituto Commerciale), Pippo Pappalardo figlio del famoso professore di ragioneria, Nino Giunta tanto signorile quanto capace di fine satira, e altri ancora.

Altri fogli settimanali furono “*La Squilla*”, il “*Vie Nuove*”, la “*Riscossa*”, il “*Gazzettino Etneo*” e qualche altro ancora. Generalmente essi si rifacevano a determinate parti politiche o a caratteristiche e tradizionali fazioni locali, le cui beghe, però, mai tralignarono dai limiti accettabili del corretto contrasto. Perché è da chiarire che la politica a Riposto si svolse sempre senza i colpi bassi, senza il ricorso a violenze, senza le faide che erano la caratteristica di certi ambienti paesani del Meridione. Esistette sempre un clima di correttezza e mai deteriore.

A prova di ciò esiste un episodio simpatico della Riposto primi Novecento, che vale la pena di raccontare.

Era il tempo in cui in Italia la polemica tra laici e clericali, nascente dalla “*Questione Romana*” divampava più che mai, rinvivata dalla violenta campagna di intransigenza laica che andava conducendo il famoso sindaco di Roma Ernesto Nathan.

La mattina di un “*Venti settembre*”, a quell’epoca festa nazionale celebrante la “breccia di Porta Pia” che pose fine al potere temporale del Papato, comparvero sui muri di Riposto, ad iniziativa del Comune, dei manifesti celebrativi della fatidica ricorrenza, manifesti che contenevano però, pesanti e volgari offese all’indirizzo del Papa e di quanto vi fosse di clericale.

Un personaggio assai noto a Riposto, don Luca Ligresti, uomo di vecchio stampo e apprezzato dispensatore di massime di saggezza, vero galantuomo quanto incallito anticlericale e inflessibile assertore degli italici diritti contro le inammissibili rivendicazioni vaticane, alla vista di quei manifesti, in preda ad uno stato di ripulsa, corre dal sindaco (il Ligresti era assessore comunale) e lo investe in malo modo:

— “*Vergogna, vergogna!*”. “*Siamo incivili, si incivili!*”

Il sindaco non capendo a cosa il Ligresti alludesse, rispondeva sorpreso e meravigliato:

— “*Ma chi sintiti diri, don Luca!*”

E il Ligresti con forza:

— “*Sentu diri ca sti manifesti si ana a luvari! Annunca mi dimettu!*”

Ebbene, i manifesti, a cura del Comune, furono strappati. Ciò avveniva per merito dell’anticlericale e mangiapreti Don Luca, dimostratosi maestro di superiore educazione e di civile saper stare.

18) I circoli, le serate danzanti, il carnevale, le attività agonistiche

Sotto l’egida di partiti e fazioni, parecchi erano a Riposto i cosiddetti “circoli”. Fra i più importanti e attivi sono da menzionare: il circolo della Società Operaia di Mutuo Soccorso, il quale è l’unico ad esistere ancora, il circolo noto sotto il nome di Lega dei bottai, il circolo detto dei socialisti, il circolo Cattolico assai numeroso e di stampo medio-borghese e come pure del medesimo stampo il circolo dei Cittadini, il circolo dei liberali aderente alla massoneria e infine, il più importante, il circolo Unione. A quest’ultimo facevano capo gli elementi più in vista della classe commerciale e imprenditoriale, cioè della classe padronale in genere. Questo circolo, per il decoro e la raffinatezza dei suoi locali (occupavano l’intera ala del palazzo comunale fra Piazza S. Pietro e il Corso Vittorio Emanuele), per lo stile da club inglese che nel suo insieme lo caratterizzava, veniva anche chiamato il circolo dei nobili. In tempo di carnevale questi circoli organizzavano, per le famiglie dei soci, dei veglioni, che riuscivano sempre animatissimi per l’intervento anche di numerose eleganti maschere del sesso gentile.

E in tema di carnevale, c’è da dire che quanto avveniva a Riposto in tale periodo, in epoca comprendente i primi decenni del Novecento, aveva del singolare. Nulla a vedere con le manifestazioni carnevalesche dei centri vicini e tantomeno con quelle in auge e così stucchevoli del nostro tempo. Stucchevoli perché non spontanee, ma programmate e prefabbricate, se così si può dire, e che hanno luogo

sol perché hanno il sostegno finanziario degli enti locali provinciali e regionali, senza dire dello stimolo dei concorsi a premio. A quell'epoca nel periodo di carnevale, i ripostesi si davano ad una pazzaggia senza limiti, concedendosi incredibili “*nisciuti*”. Era come un delirio del tutto spontaneo a cui partecipava gran parte della popolazione senza distinzione di ceti. Il giorno di carnevale e la domenica che lo precedeva, le vie principali del paese erano bolge ribollenti di maschere dalle fogge più impensate. Ma lo spettacolo maggiore era costituito dal via vai di carrozze e di veicoli di ogni genere carichi di ammucchiate di gente in maschera. E da tali veicoli partivano raffiche a tutto spiano, non di coriandoli di carta (che allora non esistevano nemmeno) ma di confetti autentici che a guisa di vere e proprie munizioni provocavano il crollo e la rottura dei vetri delle case e dei negozi che non si fossero muniti di apposite protezioni. Ma si arrivava anche a lanciare dei cannoli di crema, con quali conseguenze, per le persone colpite, è facile immaginare. E non basta ancora, perché dai gruppi di forsennati stazionanti specialmente dinnanzi alle sedi dei circoli, partivano addirittura bordate di monete metalliche, a vere manate (e non c'era in quel tempo la svalutazione dei nostri giorni), sulle quali, arrivate per terra, si avventava la ragazzaglia che, fra l'ilarità generale, travolgeva chi per avventura ne era stato il bersaglio, travolto dalle furibonde mischie. Erano lussi, tutti questi, che poteva permettersi soltanto Riposto, opulente paese di traffici e di commerci.

Col sopraggiungere dell'estate e con riferimento sempre all'epoca del primo Novecento, l'epoca cioè della “*belle époque*” ripostese, divenivano centri di svago le cosiddette “*baracche*”. Venivano così chiamati gli stabilimenti balneari in legno, che, su palafitte, venivano eretti in riva al mare. Ben congegnati, ed anche eleganti, sorgevano, in numero di tre o quattro, lungo la spiaggia, dotati di numerose e comode cabine, suddivise per uomini e per donne. Al centro, uno spazio ove si poteva stazionare, conversare, godersi la vista del mare. Ed erano, questi, stabilimenti frequentatissimi anche da gente provenien-

te da Giarre e altri paesi vicini. Di sera erano poi meta di allegre comitive, le quali si godevano il fresco e il chiaro di luna, spesso al suono di mandolini e prendendo anche il mare per romantiche gite in barca.


Passando allo sport e alle attività agonistica in genere, non ne mancò a Riposto la fioritura. Fra l'ultimo scorcio dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, avvincenti e con intervento di grandi folle si svolsero le "corse di barche" con equipaggi di lunga e tradizionale rivalità. Non infrequenti le gare natatorie, con elementi che riuscirono anche a partecipare a gare di importanza regionale e nazionale.

Da sottolineare ancora che i ripostesi furono tra i primi, nella zona etnea, a praticare il gioco del calcio. La squadra dello Sporting Club Studentesco ripostese, difficilmente poté trovare nei paesi vicini delle squadre con cui misurarsi.

E per finire, non si può tacere in tema di calcio, della circostanza che un ripostese, Francesco Calì, fu, nel lontano 1910, il capitano della prima nazionale italiana di calcio, la squadra cioè che sostenne contro la Francia il suo primo incontro, vincendolo per 6-2. Di questa prima nazionale di calcio il Calì medesimo fu anche Commissario Tecnico.

Ottobre 1983.

Mariano Torrebella



APPENDICE

La fine dell'epoca d'oro ripostese

I “perché” della caduta e le prospettive di rinascita

Uomini davvero validissimi, capaci e ardimentosi, i nostri padri furono protagonisti brillanti di tutta un'epoca che per tanti aspetti ci appare, ora, veramente fascinosa, un'epoca che, in rapido crescendo, va dai “pagliai” alla prestigiosa Riposto di fine Ottocento e primi Novecento. Le attività commerciali, i traffici marittimi, lo sviluppo economico di quella Riposto raggiunsero livelli impensabili per un paese che, si e no, contava appena una diecina di migliaia di abitanti. Era uno sviluppo complessivo di portata così straordinaria da essere riscontrabile soltanto nei centri manifatturieri e commerciali delle più opime zone del Nord Italia. Basti dire che Riposto contava vari consolati esteri, alla stregua delle città più grandi.

Chi ha potuto conoscere quella Riposto non può non pensare con orgoglio e nostalgia alla sua immagine. Appariva il paese inondato di traffici, pullulante di fabbriche di botti, di magazzini e stabilimenti vinicoli, di distillerie, di mezzi di trasporto, di gente indaffarata, mentre il suo mare era un quotidiano via vai di navi, e senza dire di tutto l'insieme di uffici, di “scagni”, di agenzie marittime e di assicurazione, di banche, da far pensare ad una piccola “city”, a qualcosa cioè di londinese.

Di tutto ciò ben ce ne erano i motivi, perché Riposto era il punto d'incrocio dei commerci, dei movimenti finanziari, degli affari dell'intero versante orientale etneo, ricco di vini e di produzioni di pregio.

E non meravigli se al vanto di tutto questo, Riposto nei primi decenni del Novecento, come città di benessere, potè aggiungere anche il vanto di una vita brillante, di cui, uno dei principali aspetti fu una intensa attività teatrale, assunta a richiamo delle più prestigiose compagnie artistiche nazionali.

Ma fra le due guerre (quella del 1915/18 e quella del 1940/43) e precisamente verso la fine degli anni trenta, le fortune di Riposto cominciarono ad accusare, nella maniera più impensabile, preoccupanti sintomi di declino. I prodigiosi meccanismi dell'economia ripostese cominciarono a perdere dei colpi e ad incepparsi sempre di più. A che cosa attribuire la fatale inversione di marcia; quali le cause? Si trattava di cause del tutto indirette, di cause che partivano da molto lontano. Perché bisogna rifarsi agli avvenimenti che fanno ricordare gli anni trenta come quelli della grande crisi mondiale partita dagli Stati Uniti a seguito del famoso, drammatico crollo borsistico di Wall Street verificatosi nel 1929. Quel crollo segnava la fine di tutta un'epoca di benessere, anche se in essa c'era stata una buona parte di fittizio, e ciò non solo per gli americani, ma anche per i popoli di altri continenti e particolarmente di quello europeo assai legato alla economia statunitense. L'Italia, paese piuttosto debolmente economicamente, ne risentì in modo particolare. E' certo che quasi ovunque nel mondo si videro sfilare eserciti di disoccupati chiedenti pane e lavoro. I consumi accusarono ovunque paurosi cali e un genere non di necessità come il vino finì per essere quasi senza domanda. Ed è così che in Italia il commercio del vino entrava in una fase di serio ristagno, anche se a volte interrotta da brevi quanto illusorie riprese. Riposto, con una economia poggiate sul vino, cominciò a soffrire enormemente da questa situazione e fu per essa l'inizio di una fatale e inesorabile recessione. Nel 1935 la guerra d'Etiopia contribuì alquanto a ravvivare in Italia le attività, a moltiplicare i commerci, fra cui, in maniera incoraggiante, anche quello del vino, soprattutto per le ingenti forniture alle Forze armate. Ma fu un fuoco di paglia che fra pause e riprese durò fino al giugno del 1940, epoca che segnò l'entra-

ta dell'Italia nel secondo grande conflitto mondiale.

Lo svolgersi degli eventi bellici fu poi di tale portata da determinare ben presto le più serie difficoltà nei commerci. Nel 1943 lo sbarco alleato in Sicilia provocava l'interruzione completa di ogni attività commerciale. Per Riposto tutto ciò significò una caduta verticale e senza rimedio.

Al termine del conflitto, quella Riposto che era stata la maggiore piazza vinicola d'Italia e centro fervidissimo di traffici marittimi presentava un quadro avvilente: sparito ogni suo commercio e deserto il suo mare, scomparsa la marea di botti che costantemente copriva la sua spiaggia, segni ovunque di distruzione e di scompiglio, una specie di anno zero.

Ma l'anno zero in cui era venuta a trovarsi Riposto, non era soltanto rappresentato dalle devastazioni causate dalla guerra. L'anno zero aveva per Riposto motivazioni ben più serie, scaturiva da origini che avevano del fatale, proveniva dal fatto che Riposto, a guerra finita, era venuta a trovarsi in un mondo che non era più il suo. Non c'entravano con le distruzioni causate dalla guerra, perché su questo terreno Riposto avrebbe saputo fare la sua parte nell'opera di ricostruzione e di normalizzazione. Il mondo non suo in cui Riposto era venuta a trovarsi era costituito dalle evoluzioni e dalle innovazioni del tutto radicali intervenute con il mutare dei tempi in tutti i campi di attività, un mutare che, paradossalmente, le guerre accelerano e stimolano. E' certo che a seguito di tali fenomeni, le componenti e i presupposti del contesto strutturale di ordine economico e sociale nel quale Riposto aveva potuto raggiungere le posizioni che sappiamo, risultavano del tutto mutati e alterati. Particolarmente era avvenuto quanto segue:

1) Sopravvento dei mezzi di trasporto terrestri, divenuti più agevoli, più celeri e più economici di quelli marittimi. Da ciò un vero colpo di grazia a quel cabotaggio marittimo lungo i litorali mediterranei e in particolare italiani, che nello scalo ripostese aveva avuto uno dei punti di confluenza e di preferenza. Da tenere presente che la

convenienza della via mare per i trasporti di merci e soprattutto dei vini era stata la base delle fortune ripostesi.

2) Il calo fortissimo del consumo del vino a beneficio di altre bevande, sia in Italia che nell'Occidente europeo.

3) Sostituzione nel comprensorio etneo, e su larghissima scala, delle culture a vigneto con altre culture ritenute più redditizie, sì da fare scendere la produzione vinicola etnea a livelli irrisori, tanto lontani dai veri fiumi di vino che dalle campagne confluivano a Riposto per lo smercio. Da aggiungere a ciò il fenomeno di abbandono vero e proprio, nel detto comprensorio, di grandi appezzamenti a vigneto, per effetto della emigrazione contadina attratta dai miraggi delle zone industriali.

4) Di contro a tanto scempio delle coltivazioni a vite nella zona etnea, si è dovuto registrare una grande diffusione di impianti a vite in estese zone bonificate del continente, le cui produzioni vinicole hanno fatto dimenticare ai mercati di consumo del Nord, i vini cosiddetti di "Riposto".

5) Perdita, a causa della guerra, dei tradizionali mercati del Nord Europa nel campo delle esportazioni agrumarie, che avevano nel mare di Riposto il punto di imbarco, dato anche che le partite da esportare venivano approntate nei vari stabilimenti che esistevano pure a Riposto.

Da tutto ciò una situazione di irreversibilità, di impossibili ritorni; una situazione alla quale però Riposto può e deve reagire. I ripostesi non possono rassegnarsi a vivere di ricordi.

Le vie della rinascita

Queste vie non mancano, perché Riposto ha pur sempre la sua invidiabile posizione naturale, ha soprattutto il suo mare.

Il mare dev'essere il suo principale punto di riferimento ed ecco la

necessità del completamento del porto. Il porto è un obiettivo da non mancare, per il che bisogna perorarne la causa in tutte le sedi e con la necessaria energia.

Un porto completo e attrezzato convenientemente, farà da elemento catalizzatore di traffico. E' incredibile come quest'opera dopo quasi un secolo dall'inizio debba essere ancora oggetto di remore e rinvii. I tempi eroici in cui le operazioni di imbarco e sbarco venivano effettuate con mezzi rudimentali e in condizione di rischio spesso incredibili, sono passati. Le navi ora evitano gli scali insicuri e privi di attrezzature. Mediante un porto sicuro e attrezzato, Riposto può ancora far da richiamo ai traffici marittimi, perché Riposto resta lo sbocco naturale dell'intera plaga etnea pur sempre una plaga assai attiva.

Altro problema da non perdere di vista e in parte anche connesso alla soluzione portuale, è quello di porre le basi per dare alla locale industria della pesca l'importanza che merita. Si nota a Riposto, da qualche tempo, il moltiplicarsi di unità pescherecce, ma bisogna incoraggiare altre iniziative con una politica di incentivazione atte a dare impulso alla flotta peschereccia, dotandola di natanti di maggiore portata e più modernamente attrezzati. Da ciò potrebbe derivare il sorgere di un mercato ittico all'ingrosso. E' tutta una prospettiva che Riposto non dovrebbe trascurare.

Ma sempre nell'ambito del discorso portuale, si dovrebbe pensare alla realizzazione di un impianto per l'accoglimento di navi da diporto, cioè di un porto turistico atto ad attirare il grande turismo internazionale, in un'epoca, come la nostra, in cui la nautica da diporto è in auge. Vi è in proposito una idea del ripostese Capitano Giovanni Castro che vale la pena di esporre.

Il Castro suggerisce la costruzione di una darsena tra la foce del torrente Jungo e la radice del molo principale e ciò mediante il ripristino dello specchio d'acqua, ora insabbiato, di detto tratto. Con una appropriata opera di dragaggio si potrebbero realizzare - dice sempre il Castro - fondali da tre o quattro metri, sufficienti per natanti da

diporto. Si otterrebbe così un sicuro posto di approdo per il turismo nautico, che è fonte di ricchezza, senza minimamente intralciare la sfera del porto commerciale. L'opera richiederebbe naturalmente gli adatti complementi strutturali.

Ma non mancano altre possibilità e prospettive sulla via della rinascita.

Riposto ha una posizione naturale e paesaggistica non poco interessante, posta com'è tra il mare e l'Etna, che, proprio dal mare di Riposto, come da nessun'altra località, appare in tutta la sua imponenza, dalla sua base fino alla vetta e tutto intero anche nei suoi ampi fianchi, che vanno dall'estremo Sud con le pittoresche catene di crateri spenti della zona di Monterosso fino, via via girando lo sguardo, all'estremo Nord con l'ineguagliabile bellezza dei monti che dalla cima del Veneretta vanno degradando, protendendosi sul mare con il Capo Taormina. Dunque tutto un immenso, fantastico anfiteatro naturale, unico al mondo.

Orbene, non si scopre nulla ad affermare che una siffatta posizione, felice anche per il suo clima temperato, non può non costituire base di lancio per un ben concepito sfruttamento turistico. Un sito come Riposto, a metà della fascia costiera, considerata fra le più belle del mondo, com'è quella fra Taormina e Catania, che permette il simultaneo godimento del mare e della montagna, tra fragranze di alghe e di zagare, non può non nutrire ambizioni nel campo dell'industria turistica. Solo che la realizzazione di programmi volti a questo scopo, comporta la soluzione di non pochi e non facili problemi. Basilare, tanto per accennare a qualcuno di essi, appare il problema della ricettività, un campo in cui a Riposto c'è tutto, proprio tutto, da fare. E' una questione complessa senza dubbio, ma che è da portare avanti se si vuole seriamente entrare in un discorso di sviluppo turistico.

Iniziative di tipo avanzato occorrerebbero inoltre nel campo della viabilità di collegamento. Basilare si presenta a tale proposito la rea-

lizzazione di una litoranea a grande respiro e di concezione tutta moderna, atta a congiungere Riposto a Naxos. Le prospettive di carattere turistico che un tale congiungimento potrebbe aprire non sono da sottovalutare, specialmente se si arrivasse alla realizzazione del porto turistico di cui si è detto.

Dalle poche idee esposte avanti si evince come siano varie e serie le possibilità che sussistono per Riposto sulla via della rifioritura nel campo economico, sicché si può affermare che Riposto può guardare con fiducia all'avvenire. Insomma Riposto ha tutti i numeri e i requisiti per risalire, come sta risalendo, la china in cui era stata cacciata dagli avversi eventi e può puntare a mete degne del suo passato, di un passato che con il trascorrere del tempo va sempre più acquistando il fascino della leggenda.

Unione con Giarre?

Viene adombrata per il futuro la prospettiva di una nuova unione di Riposto con Giarre.

Su questo argomento, si sa, il “*campo*” è molto diviso. Si afferma da una parte che è tutt'altro che serio parlare di un altro matrimonio, dopo due divorzi, e che non si capisce cosa sia questo parlare di unione fra due comunità, quali sono la giarrese e la ripostese, che di già più unite e più fuse, nella vita di tutti i giorni, non potrebbero essere. Sicché il tutto non si ridurrebbe ad altro che alla fusione in un unico baraccone delle due municipalità, con insorgenza di non lievi nuovi problemi e relative spese, specialmente per quanto riguarda la nuova sede comunale che si renderebbe necessaria.

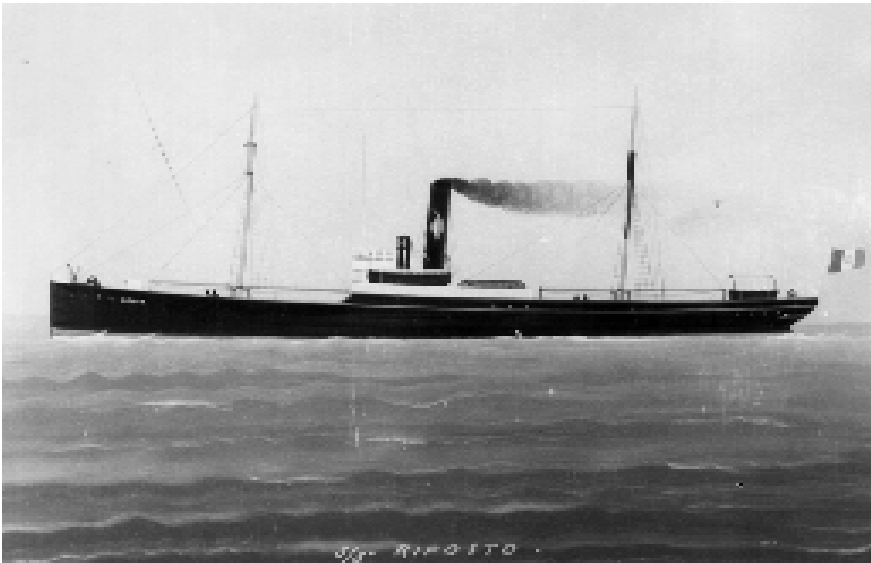
Si ribatte dall'altra parte che, sulla soglia del duemila, certe sopravvivenze di gretto campanilismo sono ridicolmente anacronistiche, come è pure da deplorare la persistenza di deteriori forme di egoismo personalistico e di chiusura al bene pubblico, con il fingere di ignorare come un Comune più grande potrebbe bene impor-

si nell'ottenere dei benefici, che sono impensabili allo stato attuale.

Posizioni, come si vede, del tutto antitetiche e non è questa la sede per pronunciare delle sentenze su chi ha ragione e chi ha torto. Tanto più che la parola definitiva, su una formale istanza di unione dei due Comuni, non potrebbe spettare che al suffragio popolare, democraticamente indetto.

Ma una sola cosa si vuole qui, con tutte le forze, affermare e sostenere, e cioè che, nella eventualità di una unione, non si sopprimano due nomi gloriosi e prestigiosi, pieni di grandi significati, come sono quelli di Riposto e Giarre. Che la denominazione del nuovo Comune comprenda i due nomi, sia cioè "*Giarre-Riposto*", così come è stata denominata sin dal suo nascere, la stazione ferroviaria. Verrebbero in tal modo conservati due nomi che rappresentano un patrimonio inestimabile di storia, di tradizioni, di luminosa notorietà specialmente nei commerci e nei più svariati campi di attività. Sarebbe davvero insensato farli scomparire a pro di una qualsiasi vuotaggine. Non si abbia l'incoscienza di arrivare a tanto.

Mariano Torricella



ALCUNE BELLE FIGURE DI SCOMPARI MARINAI RIPOSTESI DEL PASSATO.

(Elencazione limitata a personaggi personalmente conosciuti)

Don Luigi Musumeci, inteso “Tronu”

Padrone di grosse barche addette alle operazioni di carico dei piroscafi in rada. Popolare figura, dalla caratteristica andatura dell'indurito uomo di mare, tanto sornione nell'aspetto, quanto scattante nelle azioni. L'ardimento suo e delle poderose ciurme delle quali era capo, sa di leggende, se si pensa che egli e i suoi marinai prendevano il mare per correre al largo, a forza di remi, e andare in aiuto di equipaggi di velieri in pericolo, con il mare in condizioni proibitive (“*cu mari comu a cubbulla*” si esclamava negli ambienti della “*marina*” per dire che l'altezza delle onde dava l'idea della cupola della chiesa di S. Pietro).

Capitano Don Agostino Arcidiacono

Al comando del piroscavo “*Tripoli*”, agli inizi appena della prima guerra mondiale, sorpreso da un sommergibile nemico all'uscita di Siracusa, non indietreggiò, soccombendo eroicamente. Riposto gli ha intitolata una via. Da chi lo conobbe viene ricordato come un “*lupo di mare*”.

Capitano Don Rosario Foti

Forte tempra di marinaio che a cento anni d'età già compiuti, arzilla e lucido, con l'eterna sigaretta in bocca, andava in giro svelto per le vie e sostava alla “*marina*” a rimirare il suo mare. Una volta gli si

domandò di pronunciarsi sulle responsabilità derivanti da un grave sinistro marittimo che aveva tanto fatto parlare e discutere, lui, pur forte di una grande esperienza, lui che sul mare ne aveva viste e passate di avventure non si sa quante, fu saggiamente pronto ad ammonire, con la sua caratteristica voce rauca e profonda, che “*chi è in mare naviga e chi è in terra giudica!*”.

Capitano Lucio Vasta

Apprezzatissimo comandante, impavido navigante che non volle lasciare il mare allo scoppio della seconda guerra mondiale. Ed eccolo a far la spola, per trasporto di materiale bellico, in quel Canale di Sicilia che fu zona come poche altre, ribollente di insidie e di agguati mortali, acque amarissime di affondamenti continui, acque che furono la sua tomba.

Capitano Carmelo D’Urso

Brillante comandante di navi mercantili e ufficiale della Marina Militare (si tratta del padre del noto esponente politico ripostese Avv. Carmelo D’urso), fra l’altro anche studioso di problemi di astronomia applicati alla navigazione, da cui trasse un manuale. Distintosi per perizia e valore in azioni belliche (seconda guerra mondiale) quale ufficiale sommergibilista, trovò la morte in combattimento sul sommergibile “*Corallo*”, del quale era comandante in seconda.

Comandante Domenico Achille Arcidiacono

Marinaio di razza e figlio del capitano Don Agostino di cui avanti si è detto, nonché pilota d’aviazione, fu qualche volta, in azioni del primo conflitto mondiale, con D’Annunzio. Deputato al Parlamento, coprì anche la carica di Sottosegretario al Ministero della Marina Mercantile. Comandante, durante la seconda guerra mondiale, della piazza marittima di Cagliari, di lui parla il Trizzino nel notissimo suo

libro di critica alla condotta di guerra degli alti Comandi della Marina Militare, il libro cioè dal titolo “*Navi e poltrone*” che suscitò tanto scalpore, anche per i clamorosi processi che fecero seguito alla sua pubblicazione. Ebbene, il Trizzino, pur così critico nei riguardi di episodi della guerra marittima, nel dire di un episodio bellico, parla in termini lusinghieri dell’Arcidiacono, elogiandone la perizia di marinaio e di ufficiale. Il Comandante Arcidiacono, finita la guerra, fu chiamato da Enrico Mattei, il fondatore dell’ENI, a sovrintendere alla flotta dell’AGIP. Peccato che la morte lo abbia prematuramente colto per un incidente d’auto.

Comandante Mariano Giammona

Fu una delle figure più caratteristiche della marineria ripostese. Egli di volta in volta, e sempre da autentico marinaio, fu al comando di navi mercantili, fu insegnante nell’Istituto Nautico di Riposto e ancora; Comandante della locale Capitaneria di Porto e ufficiale superiore della Militare. Persino ebbe l’incarico di addetto navale al seguito della Delegazione Italiana presso il Comitato per il non intervento costituito con sede a Londra fra le grandi potenze durante la guerra di Spagna. E poi... e poi, nei periodi in cui non aveva impegni, al diavolo rango e galloni, a starsene “alla marina” a fraternizzare coi pescatori o a prendere il mare come capobarca, alla pesca di “*alalonghe e prisintuni*”.

Capitano Giuseppe Giarrizzo

Comandante di grande abilità e competenza. Per le sue doti seppe conquistarsi sempre la stima degli equipaggi e degli armatori.

Capitano di Direzione Macchine Salvatore Grasso

Percorre rapidamente i vari gradi della Marina Militare, fino a

divenire Ufficiale Superiore del Genio Navale. Decorato per azioni di guerra durante il secondo conflitto mondiale.

Capitano Vincenzo Puglionisi

Comandante distintosi sempre per perizia e professionalità, sostenuto da grande cultura, seppe anche essere “*lupo di mare*”.

Capitano di Direzione Macchine Giuseppe Di Bella

Navigò a lungo ed ebbe la direzione di grossissime navi cisterna, mentre fu apprezzatissimo conoscitore nel campo della propulsione navale.

Capitano di Direzione Macchine Mariano Indelicato

Ufficiale che si distinse per il suo elevato grado di preparazione. Marinaio e studioso nello stesso tempo.

Capitano Salvatore Puglionisi

Distinto e colto comandante, fra l'altro autore di un vocabolario di termini marineschi. Chiuse la sua carriera come Comandante della nave da passeggeri “*Città di Trieste*” in servizio con la Libia, in una linea dell'anteguerra e nel nostro maggior momento di fervore coloniale, so si pensi agli splendori della Tripoli di Italo Balbo. Era una linea assai frequentata da molti importanti personaggi del mondo militare, politico ed economico, alla quale il Comandante Puglionisi seppe conferire particolari caratteristiche di efficienza, di precisione e di raffinatezza.

INDICE

Presentazione:

Santi Correnti - Mariano Torrebella, Cantore di Riposto	3
Circolo Ufficiali Marina Mercantile	7
Associazione Culturale Effatà!	9
La famiglia	11
Premessa dell'autore	13

Capitolo primo

Riposto: cenni sulle origini e sul nome

1) Un paese di formazione moderna	15
2) Le prime abitazioni nella zona del "Malorato": i "pagliai"	16
3) Una posizione ideale fra mare e plaga etnea	18
4) La Contea di Mascali e la grande svolta agricolo-economica	19
5) La mascalese frazione Pagliara nella funzione di "riposto della Contea"	20
6) Il "riposto" della Contea, istituzione propulsiva di scambi. Le prime immigrazioni di acesi e di messinesi. Nascita di un toponimo: "u Ripostu"	21

Capitolo secondo

L'esplosione marittimo-commerciale:

"u Ripostu" scalo di importanza mediterranea e primaria piazza vinicola.

7) L'intensità dei traffici, Giovanni Verga e i lupini dei Malavoglia	23
8) La rinomanza marinara e commerciale e i riconoscimenti governativi	24
9) La Francia e il boom vitivinicolo	27
10) La Marina Austro-Ungarica e... Don Antino "Panaro"	28
11) Primo Novecento: apice dell'economia ripostese; le grandi case commerciali; l'imprenditoria armatoriale	30
12) L'industria delle botti e le prime lotte operaie con l'insorgere del socialismo a Riposto	33
13) Riposto sede di rappresentanza consolari estere e di istituzioni e uffici da grande centro	34
14) I periodi di opulenza e i biglietti di banca... come carta da avvolgere, ma anche le depressioni e le crisi	35

Capitolo terzo

Non tutto fu mare e navi, traffici e affari

15) Decoro cittadino e religioso	39
16) La grande passione per il teatro e la “belle époque” ripostese	40
17) Il giornalismo, le fazioni politiche e... la “Questione romana”	44
18) I circoli, le serate danzanti, il carnevale, le attività agonistiche	46

APPENDICE

La fine dell'epoca d'oro ripostese

I “perché” della caduta e le prospettive di rinascita.	49
---	----

Le vie della rinascita.	52
------------------------------	----

Unione con Giarre?	55
--------------------------	----

ALCUNE BELLE FIGURE DI SCOMPARI MARINAI RIPOSTESI DEL PASSATO

<i>Don Luigi Musumeci, inteso “Tronu”</i>	57
<i>Capitano Don Agostino Arcidiacono</i>	57
<i>Capitano Don Rosario Foti</i>	57
<i>Capitano Lucio Vasta</i>	58
<i>Capitano Carmelo D'Urso</i>	58
<i>Comandante Domenico Achille Arcidiacono</i>	58
<i>Comandante Mariano Giammona</i>	59
<i>Capitano Giuseppe Giarrizzo</i>	59
<i>Capitano di Direzione Macchine Salvatore Grasso</i>	59
<i>Capitano Vincenzo Puglionisi</i>	60
<i>Capitano di Direzione Macchine Giuseppe Di Bella</i>	60
<i>Capitano di Direzione Macchine Mariano Indelicato</i>	60
<i>Capitano Salvatore Puglionisi</i>	60

Finito di stampare
presso la Tipo-litografia BRACCHI
Giarre - Via L. Pirandello, 56
Dicembre 1997

Proprietà letteraria riservata
Volume edito a cura della famiglia